

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 3-4
mag/ago 2015

Tamberi altissimo 2,37!




FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

Onda Azzurra





ANCORA PIÙ VICINI.

Unipol Assicurazioni, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni oggi diventano UnipolSai Assicurazioni.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza della nuova UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

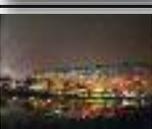
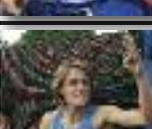
UnipolSai
ASSICURAZIONI

LA NUOVA COMPAGNIA NATA DA

Unipol
ASSICURAZIONI

Sai
FONDIARIA

MILANO
ASSICURAZIONI

	4	Persone Doctor Gimbo e Mister High Andrea Schiavon
	8	Eventi Europei under 23 otto medaglie per crescere Alessio Giovannini
	12	Europei Juniores l'azzurro si fa grande Anna Chiara Spigarolo
	16	Oro Sottile gioia immensa Raul Leoni
	20	Mondiali 2015 Sulla scena Mondiale nuovi attori e vecchi miti Giorgio Cimbrico
	26	Ritorno a Pechino Marco Buccellato
	30	Eventi L'Italia che non t'aspetti Marco Sicari
	34	Giorgi record spezza il dominio russo Anna Chiara Spigarolo
	36	Persone Anna Rita Sidoti piccola, grande, eterna Giorgio Cimbrico
	40	Antonietta saluta e salta via Giorgio Cimbrico

	44	Persone Levorato campionessa, primatista, mamma Andrea Buongiovanni
	48	Eventi Gatlin e Pichardo Il Gala è Golden Valerio Vecchiarelli
	51	Runfest un mondo di corsa
	52	Persone Addio a Clarke re senza corona Roberto L. Quercetani
	54	Eventi Un'Italia che salta è in marcia Guido Alessandrini
	58	Folorunso-bis Cuneo triplo record Stefano Mariantoni
	62	Zenoni e Giampietro fuoriclasse 1999 Cesare Rizzi
	66	I ragazzi d'oro della montagna
	68	Persone La corsa dentro Valerio Piccioni
	70	Eventi Dimensione Master Luca Cassai



atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXXII/Maggio/Agosto 2015. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Stefano Mariantoni, Valerio Piccioni, Roberto L. Quercetani, Cesare Rizzi, Andrea Schiavon, Anna Chiara Spigarolo, Valerio Vecchiarelli.

Redazione: Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 33484713

Impaginazione e stampa: Stilgrafica srl - 00159 Roma - Tel. 06 43588200 - email: info@stilgrafica.com - web: www.stilgrafica.com

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN 292 01005 03309 000000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it

In copertina, il primatista italiano assoluto dell'alto Gianmarco Tamberi, il campione del mondo allievi Stefano Sottile e gli ori europei junior Pietro Riva e Yohanes Chiappinelli (foto Colombo/FIDAL)

Diamanti azzurri

Magic moment per il salto in alto azzurro. Il 24 luglio due italiani grandi protagonisti agli Anniversary Games di Londra: Marco Fassinotti (Aeronautica) vince con 2,31, Gianmarco Tamberi (Fiamme Gialle) è secondo a 2,28. Una doppietta azzurra senza precedenti in IAAF Diamond League.





Il Presidente FIDAL, Alfio Giomi

Giovani l'orizzonte è azzurro

“ Le rassegne internazionali giovanili hanno portato risultati importanti in prospettiva e, soprattutto, tanto entusiasmo. Ora ci attende la sfida globale dei Mondiali di Pechino ”

Ci siamo. Eccoci arrivati nel cuore di questa intensa stagione. Fino a questo punto è stato un percorso segnato da tanti eventi che hanno colorato di sfumature diverse le nostre emozioni. Qualche mese fa ci ha lasciato, troppo presto, Anna Rita Sidoti una campionessa che con i suoi successi ha scritto pagine indimenticabili nella storia della marcia azzurra. La sua grinta, la sua tenacia e quel sorriso che le illuminava il volto l'hanno fatta amare da tutti e terranno vivo il suo ricordo per sempre. Poco tempo fa abbiamo dovuto dire addio, all'improvviso, anche al prof. Enrico Arcelli. Un gentiluomo che nel suo lavoro di medico fisiologo e preparatore atletico di fama internazionale ha saputo sempre essere un illuminato innovatore.

L'atletica italiana, però, in questo momento sente di dover dire un grazie immenso ad una big come Antonietta Di Martino. La sua è una storia bellissima, di una donna che è arrivata davvero in alto; un'atleta che è stata grande nel suo percorso e anche nel momento in cui ha deciso di smettere. Una carriera splendida che sarà di esempio per tutti i nostri atleti. Luglio è stato il mese dei giovani e della travolgente "onda azzurra" che ci hanno regalato le rassegne internazionali di categoria con risultati da record in termini di medaglie e punti. Ora è importante fare in modo che questa bella gioventù piena di entusiasmo e di talento possa crescere e affermarsi a livello assoluto, perché questo è l'unico vero traguardo. Intanto l'azzurro veste sempre di più anche la "nuova Italia". Ragazzi che arrivano da Paesi lontani con spesso alle spalle storie difficili; hanno nomi che raccontano le loro origini, ma un accento che ormai è quello della terra che li ha accolti. Nel nostro amato sport hanno trovato la loro strada; del resto, la parola "integrazione" è nel cuore dell'atletica.

Fin qui questa calda estate ci ha portato anche la soddisfazione di vedere due azzurri protagonisti in Diamond League: Marco Fassinotti e Gianmarco Tamberi, primo e secondo a Londra. Non era mai successo ed è stato solo il preludio per lo spettacolare 2,37 a cui Tamberi ha poi fatto volare il record italiano ad Eberstadt. Si tratta del secondo primato nazionale riscritto in pochi mesi dopo l'1h26:17 di Eleonora Giorgi nella 20km di marcia in Coppa Europa. Davanti a noi c'è ora l'appuntamento più importante dell'anno, i Campionati del Mondo. Pechino ci dirà, al netto delle significative assenze per infortunio, se il progetto avviato da tempo verso l'Olimpiade di Rio 2016 sia quello giusto. Dai nostri atleti ci aspettiamo uno spirito e una motivazione che devono fare la differenza quando si indossa la maglia della Nazionale: li abbiamo visti emergere all'Europeo per Nazioni di Cheboksary e brillare tra i giovani. Ci auguriamo di ritrovarli anche in Cina nell'arena globale del Bird's Nest.

La prima grande finale di Pechino, però, sarà qualche giorno prima dei Mondiali, quando le elezioni IAAF decideranno le sorti della corsa alla presidenza tra Sergey Bubka e Sebastian Coe. Sarà un momento fondamentale per l'atletica e in particolare per l'atletica europea che continua a esercitare la sua funzione di traino, di primo movimento mondiale. Come si dice oggi, un "ticket" con Coe presidente e Bubka vicepresidente rappresenterebbe una soluzione ideale, aprirebbe a scenari importanti. In due parole, il futuro. Ritengo che Coe possa essere l'uomo del rilancio: il suo prestigio personale, la sua capacità di analisi vivono accanto a quel che ha saputo realizzare tre anni fa ai Giochi Olimpici di Londra. A prescindere da tutto, chi reggerà il nuovo governo della IAAF avrà un compito molto impegnativo: riproporre e imporre la dimensione che spetta all'atletica nel mondo. ■

di Andrea Schiavon

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Doctor Gimbo e Mister High

Gianmarco Tamberi, ritratto a due volti dopo il volo che il 2 agosto ad Eberstadt ha portato lui e il record italiano assoluto di salto in alto a quota 2,37



Si tratta di decidere con quale metà fare i conti: quella rasata o quella barbata? In realtà, se ci parli, lo guardi saltare e – perché no? – bevi una birra insieme a lui, ti rendi conto che di Gianmarco Tamberi ce n'è uno solo. Nessuna attitudine bipolare, né disfunzione tricologica: Gimbo è unico. Un campione che è riuscito a mettersi alle spalle due anni di in-

fortuni deprimenti e che ha saputo esaltarsi nella competizione con Marco Fassinotti. E non solo con lui. La sfida per appropriarsi in esclusiva del record italiano ha portato entrambi gli azzurri a diventare protagonisti in Diamond League, senza timori reverenziali verso il Barshim di turno. Tanto istrionico in pedana o sui social, quanto misurato nel



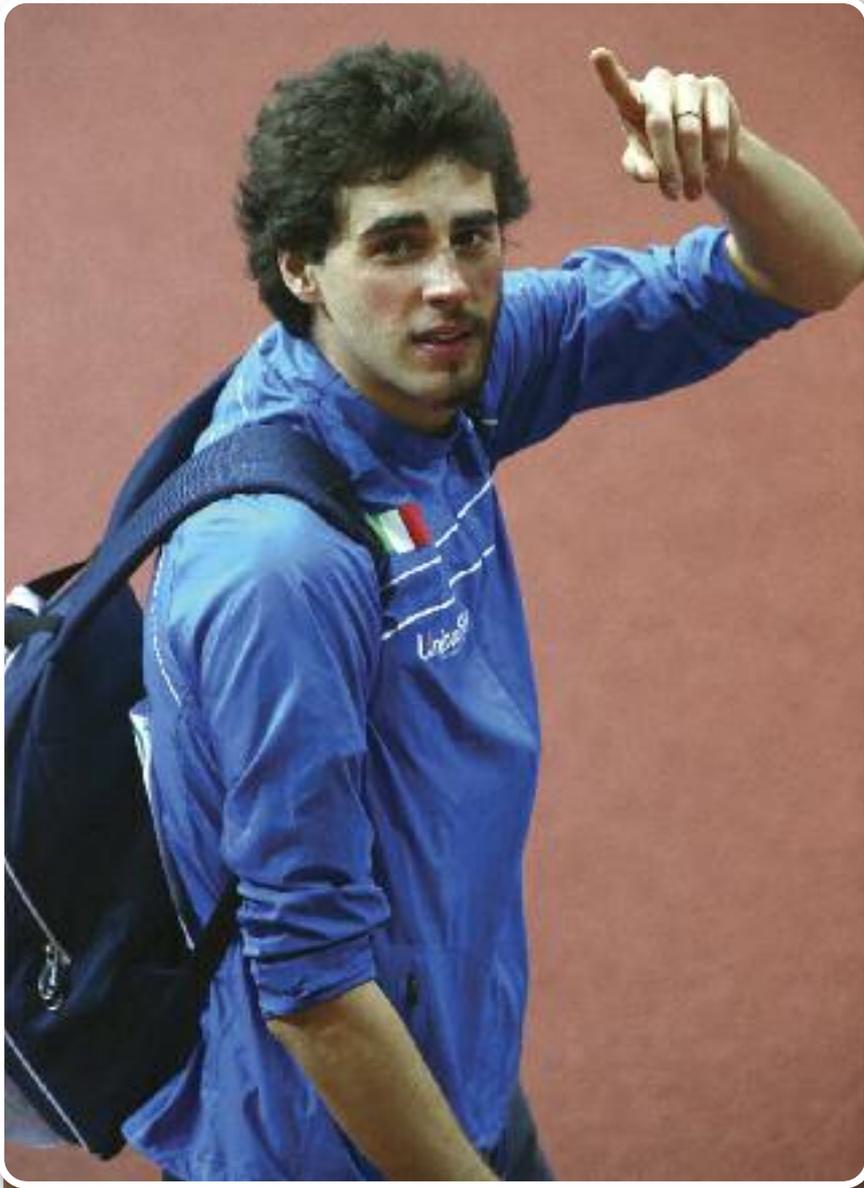
descriversi, Tamberi ci tiene a non apparire uno spacccone: «Non mi riconosco in frasi perentorie, del tipo Adesso vinco io o Sono il numero 1 – premette l'atleta delle Fiamme Gialle, cresciuto a Offagna, un paesino di 2000 abitanti a una ventina di chilometri da Ancona, dove ora si è trasferito a vivere da solo – semplicemente mi piace divertirmi e divertire le persone che vengono a vedermi saltare».

Così ogni gara diventa uno show e la pedana si trasforma in una sorta di playground personale di Gianmarco, il saltatore in alto che sognava di diventare un giocatore di basket. «Ancora adesso, di tanto in tanto, mi sento un cestista prestatato all'atletica – ammette il primatista italiano, che certe notti le passa insonne per seguire in tv le finali di Conference che si giocano di là dell'oceano – da piccolo avrei voluto diventare come Tracy McGrady. Mi piaceva perché finché era in campo, non mollava mai. E quando gli ho visto vincere una partita facendo 13 punti in 35 secondi (contro i San Antonio Spurs, ndr) per me è stata come un'illuminazione: in pedana voglio essere un combattente, proprio come lui».

IN FAMIGLIA - Da guardia a saltatore, seguendo una via familiare. Quella tracciata da nonno Bruno (1,86 negli anni Trenta), da papà Marco (ex primatista italiano con 2,28 e azzurro ai Giochi di Mosca) e anche da mamma Sabrina, che è stata velocista e saltatrice in lungo. Senza dimenticare Gianluca, fra-

tello maggiore (di due anni) e primo avversario, da sempre, nelle sfide casalinghe. È vero che lui ha scelto una specialità diversa – il giavellotto – ma chiunque abbia vissuto un'esperienza da secondogenito, sa cosa sia la competizione fra fratelli. Una sana rivalità più che propedeutica alle sfide con Fassinotti a colpi di primato italiano. «Crescere con Gianluca è stato uno stimolo continuo – conferma Gianmarco -. Quando sei piccolo, non vuoi mai arrivare secondo. E anche crescendo, non è che le cose vadano poi troppo diversamente. Mi ricordo che qualche anno fa, quando ero ancora junior, durante una gara lo speaker annunciò che Gianluca aveva realizzato un gran lancio. Il mio primo pensiero fu: "Adesso devo fargli vedere qualcosa di buono anch'io"».

HALFSHAVE - Negli ultimi anni Gianmarco ha trovato il modo di distinguersi, anche quando le gare non vanno esattamente come vorrebbe. Tra tanti atleti in pista, anche nei meeting all'estero, il pubblico lo cerca e lo riconosce per quel suo volto rasato a metà, da doctor Gimbo e mr. High. «Tutto è nato prima dei campionati italiani juniores del 2011, a Bressanone – racconta Gianmarco, che dopo i suoi salti porta la mano all'altezza del viso, con un gesto in cui uno psicologo potrebbe ritrovare chissà quale sfrontata dicotomia – quell'anno avevo realizzato la miglior misura stagionale di categoria durante le indoor, ma poi non avevo



mai saltato all'aperto a causa di problemi al ginocchio. Non ero sicuro di riuscire a greggiare bene e così, per rompere un po' la tensione pre-gara, decisi di farmi la barba solo a metà. Poi da lì venne fuori una giornata incredibile: avevo un primato personale di 2,21 e superai 2,25. Così è cominciato l'halfshave».

Uno scherzo che è diventato un marchio di fabbrica. Non ancora globale come il Bolting di Usain Bolt o il Mobot di Mo Farah, ma abbastanza visibile da far riconoscere Gianmarco anche da chi di atletica mastica poco o niente.

Un modo di non prendersi troppo sul serio anche se, quando si parla di spingersi più in alto, Gianmarco sa calarsi completamente nella sua ricerca del salto perfetto. «Secondo me il migliore di sempre sinora l'ha realizzato Artur Partyka – spiega Tamberi – non so se possa essere considerato il più grande saltatore nella storia dell'alto, ma di certo è quello che è riuscito a impressionarmi di più». Il polacco che conquistò due medaglie olimpiche di fila (bronzo a Barcellona '92 e argento ad Atlanta '96) aveva un primato personale di 2,38, appena un centimetro in più del personale di Gianmarco, e lo realizzò





in quella stessa Eberstadt in cui Tamberi si è preso il record italiano.

«Le misure di questa stagione non sono il frutto di una maturazione improvvisa – sottolinea l'azzurro, che ha in papà Marco la guida tecnica – se non ci fossero stati gli infortuni, risultati del genere sarebbero potuti arrivare anche nel 2014. Purtroppo nell'arco di cinque mesi mi sono distorto la caviglia del piede di stacco tre volte. Quello è stato davvero il periodo più nero, perché anche dal punto di vista fisico ho perso tantissimo: correvo i 60 metri tre decimi più lento, nel salto in alto da fermo facevo 10 centimetri in meno e nella pliometria andava pure peggio... Quando sono tornato in

pedana, finivo tutte le gare zoppicando. Però anche quell'esperienza mi è servita. Da un anno lavoro tutti i giorni sulla sabbia per rinforzare la caviglia e anche di testa mi sento più forte. Sono un combattente: Fly or die per me è più di un motto e quando vado in pedana mi accompagna sempre una frase: Arriva per tutti un momento in cui bisogna perdere. Quando arriverà per te, dimostra come si vince». Gianmarco ride, scherza e sa pure fare il giullare, ma quando si tratta di volare cambia volto. Dietro alla sua faccia c'è un cervello che rumina idee e metabolizza emozioni, consapevole che vittoria e sconfitta sono le due metà della stessa gara. E il confine tra l'una e l'altra è segnato da un'asticella.

UN'ITALIA CHE SALTA IN ALTO

Tra i momenti più belli di un'estate in cui l'atletica italiana ha lanciato segnali di ripresa non può mancare la vittoria di Marco Fassinotti in Diamond League. Il successo a Londra del saltatore dell'Aeronautica, due giorni prima del titolo italiano conquistato nella sua Torino, è stato un evento, se si considera che per ritrovare un azzurro primo in una tappa del circuito laaf bisogna andare a ritroso sino al 2012, quando Fabrizio Donato si impose nel triplo a Zurigo. Un risultato che impreziosisce la stagione straordinaria del salto in alto italiano, declinato al maschile: dopo l'argento di

Silvano Chesani agli Euroindoor di Praga, ci sono stati il titolo mondiale di Stefano Sottile ai Mondiali under 18 di Cali e il bronzo di Eugenio Meloni agli Europei under 23 di Tallin, senza dimenticare Andrea Motta, finalista all'Eyof di Tbilisi. Dietro a Tamberi, Fassinotti e Chesani (costretto dall'operazione al tendine a fare temporaneamente il commentatore tv, peraltro con buoni risultati) i giovani interessanti non mancano. E agli incontentabili che si lamentano perché Stefano Sottile è alto "solo" 1,82 va ricordato che un certo Stefan Holm era 1,81...

di Alessio Giovannini

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Europei under 23 otto medaglie per crescere

A Tallinn (9-12 luglio), otto medaglie e punteggio record per gli azzurri. Brilla la vittoria di Galbieri nei 100 metri, Trost si conferma nell'alto. Il ritratto di una squadra che ha sempre più il volto della nuova Italia

Giovanni Galbieri



Un azzurro che ha una gran voglia di crescere. Le quattro giornate degli Europei under 23 di Tallinn lanciano proprio questo messaggio. In Estonia il medagliere è stato impreziosito da 8 metalli (2 ori, 2 argenti e 4 bronzi), ma sono i dati dei 25 finalisti e dei 109 punti nella placing table a rappresentare il miglior risultato italiano di sempre nella storia degli EuroU23.. Non solo medaglie, però. La Nazionale vista a Tallinn è l'immagine di un Paese che sta cambiando e che, proprio nel cambiamento, deve farsi trovare pronto alla complessa sfida dell'integrazione. Una vocazione quasi naturale per l'atletica e il suo essere "global sport".

GALBIERI, LAMPO D'ORO - È tutto vero: a Tallinn c'è un italiano che ha vinto i 100 metri. In 10 secondi e 33 centesimi. È Giovanni Galbieri, 22enne veneto di San Vito al Mantico, frazione di Bussolengo (Verona). È il primo azzurro a raggiungere l'oro in questa specialità nelle dieci edizioni della rassegna continentale (al femminile, nel 1999 Manuela Levorato aveva vinto 100 e 200). Questa, però, per lui non è la prima volta sul podio di una manifestazione internazionale: nel 2009 aveva stupito tutti con il bronzo ai Mondiali Allievi di Bressanone. Esattamente sei anni dopo, lo sprinter dell'Atletica Riccardi torna a far parlare di sé. Per

dimostrare di poter essere qualcuno oltre quella medaglia vinta a 16 anni. Per i genitori che in tutto questo tempo non hanno mai smesso di credere in lui. Per nonna Lidia che purtroppo non c'è più, ma che è sempre stata la sua prima tifosa. Per la scelta di vita di fare le valigie a trasferirsi a Torino nel gruppo del tecnico Alessandro Nocera. "Ero arrivato ad un bivio, ad un punto di svolta - le parole del campione europeo - perchè a 22 anni bisogna avere il coraggio di prendere delle decisioni importanti. Ed io adesso so che voglio fare l'atleta per provare a dire la mia da professionista nell'atletica dei grandi". Da qui si comincia, verso nuovi traguardi. Intanto, quel 10.20 leggermente ventoso (+2.3) visto in semifinale lascia pensare che il futuro di Galbieri possa essere ancora più sprint.

ALESSIA FA IL BIS - C'è ancora lei in cima al podio. Come a Bressanone 2009 (Mondiali Allievi), Barcellona 2012 (Mondiali Juniores) e Tampere 2013 (Europei U23). In Estonia, Alessia Trost, esattamente come due anni fa in Finlandia, si mette al collo l'oro nel salto in alto in quella che rappresenta la sua ultima Nazionale giovanile. Stavolta per vincere le basta solo 1,90, con il colpo di scena del clamoroso tilt della rivale Mariya Kuchina, finita incredibilmente ultima con 1,71. "Certe gare bisogna vincerle e basta - il commento della 22enne pordenonese delle Fiamme Gialle - Sono contenta per la medaglia, un po' meno per la misura, ma senza la Kuchina mi è mancata una vera rivale". L'allieva di Gianfranco Chessa avrebbe voluto aggiungere qualche altro centimetro al suo 2015 all'aperto, ma un doloretto al piede destro nel giro di qualche giorno rivelerà una piccola lesione al tendine d'Achille con conseguente stop di sei settimane. Tradotto significa rinunciare ai Mondiali di Pechino e a quell'importante confronto con l'atletica dei "grandi" che a marzo l'aveva già vista d'argento (con 1,97) agli Euroindoor di Praga. Peccato, ma ad un anno dall'Olimpiade di Rio è meglio non correre rischi.



Alessia Trost

21.000 FIRME PER RACHIK - Ventunomila firme online per chiedere che il suo sogno potesse diventare realtà. L'ultima - la più importante - l'ha messa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E così Yassine Rachik, nato l'11 giugno del 1993 ad Ain Sebaa (Casablanca) in Marocco, dal 15 giugno 2015 è cittadino italiano. Ventiquattro giorni dopo indossa finalmente la maglia azzurra e conquista il bronzo dei 10000

metri. Non vedeva l'ora, al punto che a Tallinn, per uno svarione nel caos dei doppiaggi, lancia addirittura la volata con un giro d'anticipo. Deve stringere i denti per altri 400 metri fino al traguardo dove per quattro centesimi, un'inezia, cede l'argento al russo Strelkov. "Spero che questo sia soltanto l'inizio" dice Rachik guardando con fierezza la sua medaglia con il Tricolore sulle spalle. Il suo mito è Hicham El Guerrouj, il recordman mondiale dei 1500, una distanza su cui Yassine pensa di avere ancora un bel potenziale (PB 3:40.70) e che fa già parte della lunga collezione di titoli conquistati nella categorie giovanili (26!),



Yassine Rachik



La volata dei 1500m con Abdikadar e Bussotti

mezza maratona compresa (PB 1h03:11). Intanto, nella sua bacheca a Castelli Calepio (Bergamo), dove dal 2004 vive con la famiglia, c'è ora un bel tassello in più da lucidare.

MOHAD E GLI ALTRI - La nuova Italia si affaccia anche nei 1500 metri dove tre atleti danno vita ad un'appassionante finale vissuta da protagonisti e conclusa ad un passo da una storica doppietta azzurra sul podio. Quella dell'argento Mohad Abdikadar, così come per Joao Bussotti (quarto) e Soufiane El Kabbouri (sesto), è una storia molto simile a

quella di Rachik: ragazzi con cognomi che portano i colori di Somalia, Mozambico e Marocco (El Kabbouri, però, è nato a Susa, in provincia di Torino) e che nel nostro Paese hanno trovato una nuova casa e un bel futuro nell'atletica. Mohad, allenato da Andrea Orlandi, ora risiede a Sezze (Latina) dove è approdato nel 2006 lasciandosi alle spalle, insieme a due fratelli, la terribile guerra civile che sconvolgeva la sua terra d'origine. Poco prima di partire per l'Estonia si era tolto anche la soddisfazione del personal best migliorato a 3:38.53 al meeting di Ponzano, un tempo che in Italia non si vedeva almeno

da quattro anni. Ci sono, invece, l'occhio e il lavoro di Gaspare Polizzi, tecnico del grande Salvatore Antibo, dietro la medaglia di bronzo conquistata nei 3000 siepi da Osama Zoghلامي davanti al gemello Ala. Nati in Tunisia 21 anni fa, sono giunti in Sicilia da bambini: a Valderice (Trapani) dove vive la loro famiglia e Palermo, la città dove si allenano con la maglia del CUS. E infatti, il loro accento ormai è inconfondibile.

LA CONFERMA E LA SORPRESA - Lorenzo Perini è, invece, nato a Milano il 22 luglio del 1994 ed abita a Saronno (Varese). A Tallinn il lombardo è andato a prendersi il bronzo dei 110hs con una grinta più forte anche del vento (13.86/-1.5). Per l'ostacolista dell'Aeronautica si tratta della seconda volta in carriera sul podio di una rassegna continentale "under": nel 2013 era stato argento con record nazionale di categoria agli Europei Juniores di Rieti. L'unico italiano a segno prima di lui nei 110hs agli EuroU23 era stato il primatista italiano assoluto Emanuele Abate, terzo nel 2007. La sorpresa della spedizione azzurra si chiama Eugenio Meloni, iscritto con il 17esimo accredito. Il DNA dell'altista



Eugenio Meloni

cagliaritano, però, è quello del figlio d'arte: suo padre Andrea è l'ex primatista sardo e la mamma Tiziana Vecchio è stata azzurra della specialità. Una progressione perfetta da 2,05 a 2,21 lo conduce a 3 centimetri di personal best, bronzo pari merito con il britannico Chris Kandou. Una bella soddisfazione per l'ancora ventenne ex giocatore di basket che da tempo ha traslocato a Modena alla corte del "maestro" Giuliano Corradi, attuale tecnico anche dell'argento degli Euroindoor Silvano Chesani. Nota statistica: nessun altista italiano, prima di Meloni, era mai "saltato" sul podio maschile delle nove precedenti edizioni degli EuroU23.

SIGILLO D'ARGENTO - E per finire un argento. A conquistarlo in 44.06 sono state le ragazze della 4x100 Martina Favaretto, Irene Siragusa, Anna Bongiorno e Johanelis Herrera. Una veneta, due toscane e una veronese di origini dominicane. Davanti alle azzurre solo la Germania (43.47), battuta la Svizzera (44.24). Curiosità: la Siragusa (qui anche sesta nei 100 metri) e la Bongiorno proprio a Tallinn avevano già vinto la stessa medaglia agli Europei Juniores del 2011.

TIRANDO LE SOMME - Azzurri al sesto posto nella "Placing Table" e al settimo nel medagliere, entrambi dominati dalla Germania che si aggiudica 7 ori, 4 argenti e 5 bronzi.

La 4x100 medaglia d'argento con Favaretto, Siragusa, Bongiorno ed Herrera



Interessante il dato della classifica a punti maschile. Nelle sole gare degli uomini l'Italia ha, infatti, raccolto 75 punti alle spalle della Russia (101), ma davanti a Spagna (60), Polonia (54), Gran Bretagna (48), Germania (43) e Francia (36). Scomponendo ulteriormente il dato è significativo il risultato complessivo ottenuto nelle corse (staffette comprese, esclusa la marcia) dove gli azzurri con 14 finalisti e 64 punti precedono Russia (39), Gran Bretagna (34), Francia (33) e Spagna (32).

CAMPIONATI EUROPEI UNDER 23

Tallinn (Estonia), 9-12 luglio 2015

LE MEDAGLIE ITALIANE (8)

ORO (2): Alessia Trost (salto in alto) 1,90, Giovanni Galbieri (100m) 10.33 (0.0)

ARGENTO (2): Mohad Abdikadar (1500m) 3:44.91, Favaretto-Siragusa-Bongiorno-Herrera (4x100 donne) 44.06

BRONZO (4): Yassine Rachik (10.000m) 28:53.99, Lorenzo Perini (110hs) 13.86 (-1.5), Eugenio Meloni (salto in alto) 2,21, Osama Zoghلامي (3000 siepi) 8:42.00

GLI ALTRI FINALISTI AZZURRI (primi 8)

QUARTI POSTI (6): Dariya Derkach (triplo) 13,88 (+2.6), Vito Minei (20km marcia) 1h25:46, Joao Bussotti (1500m) 3:45.10, Davide Re (400m) 46.37, Samuele Dini (5000m) 13:56.65, Ala Zoghلامي (3000SC) 8:42.85

QUINTI POSTI (1): Italo Quazzola (3000SC) 8:46.27

SESTI POSTI (4): Irene Siragusa (100m) 11.75 (-0.2), Soufiane El Kabbouri (1500m) 3:45.49, Desirée Rossit (alto)

1,84, 4x400 donne (Ylenia Vitale-Joyce Mattagliano-Giulia Teruzzi-Valentina Cavalleri) 3:43.87

SETTIMI POSTI (3): Federico Cattaneo (100m) 10.57 (0.0), Ottavia Cestonaro (triplo) 13,34 (+1.7), Mariavittoria Becchetti (20km marcia) 1h36:33

OTTAVI POSTI (3): Silvia La Tella (triplo) 13,34 (+0.3), Yassine Rachik (5000m) 14:05.00, Giacomo Tortu (200m) 21.12 (+1.1)

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Europei Juniores l'azzurro si fa grande



Yohanes Chiappinelli portato in trionfo dai compagni di squadra Simone Colombini e Said Ettaqy

A Eskilstuna (Svezia), il team italiano porta a casa il miglior risultato di sempre nella rassegna continentale under 20: 9 medaglie, 114 punti e 27 finalisti. In cima al podio Riva nei 10.000 metri e Chiappinelli nei 3000 siepi

Yohanes Chiappinelli con l'oro dei 3000 siepi



Pietro Riva vince i 10.000 metri



Un'onda azzurra si abbatte sull'Ekagens Arena nell'ultima delle quattro giornate di gare dei Campionati Europei Junior. La XXIII edizione della rassegna continentale under20 è la migliore di sempre per l'Italia, un primato che si concretizza con un incalzare di medaglie e un rincorrersi di respiri trattenuti. Alla fine, sull'abaco del Direttore Tecnico dei giovani Stefano Baldini sono infilate nove medaglie: due d'oro, tre d'argento, quattro di bronzo. A seguire, il record di 27 finalisti, il quarto posto nella classifica a punti (114, alle spalle di Gran Bretagna, Germania e Russia), il quinto nel medagliere, quattro primati italiani di categoria. Salonicco 1991, finora la migliore edizione di sempre, è eguagliata, sia nei punti che nei piazzamenti sul podio, ma con un oro in più. L'atletica si scrive - anche, quasi sempre - con i numeri e quelli degli azzurrini parlano di una squadra

Pietro Riva, campione europeo junior dei 10.000 metri



compatta, in grado di andare a segno in ogni settore: mezzofondo, velocità, ostacoli, salti e lanci. Manca solo la marcia, che comunque torna a casa con il primato italiano junior (44:43.78) di Noemi Stella e la terza prestazione all time di Eleonora Dominici.

Quello che la pagella svedese lascia solo intravedere è la consistenza agonistica, la consapevolezza, la voglia di emergere dei giovani in maglia azzurra. Le medaglie hanno sapori e storie diverse. Ci sono i grandi favoriti, come Yohanes Chiappinelli: "è troppo forte" si diceva alla vigilia con una vena di inquietudine nella voce. L'agile senese sente il peso del pronostico ma fa quello che era scritto, mettere in cassaforte il titolo con una gara di testa, salutano la compagnia a un chilometro dalla fine. Ed è ancora dentro i confini dei 17 anni.

Ci sono altri grandi favoriti - Ayo Folorunso, ma anche Yeman Crippa -



Tobia Bocchi, argento nel triplo

La 4x400 femminile, argento e record italiano con Folorunso Putti, Mangione e V.Troiani



Sebastiano Bianchetti, il suo 20,71 vale il bronzo e il primato italiano junior nel getto del peso



per cui la medaglia (di bronzo) invece è uno schiaffo, una doccia gelida. Lei arriva in affanno alla finale dei 400 ostacoli, lui è primo attore nei 5000, ma recita senza la solita leggerezza (e saggezza) e nel finale è superato da un britannico e da un belga. Per rifarsi dovrà aspettare, mentre Ayomide ha subito l'occasione per convogliare la rabbia in un'ultima frazione – lucida e furiosa allo stesso tempo – della 4x400.

E ci sono gli outsider come Pietro Riva: il giro finale dei 10.000 è un tuffo al cuore. È in testa, viene superato, si stacca, recupera, reagisce,

arriva a braccia aperte. Il suo è un talento più discreto rispetto a quello di alcuni compagni, ma quando si piazza in testa al serpentone, dentro ha addosso una fiera, un orgoglio, che lo descrivono più delle sue pochissime parole: "Non riesco a fare il matto, sono troppo piemontese".

Noemi Stella, quinta con record nazionale nei 10.000 metri di marcia



Ci sono i colossi come Sebastiano Bianchetti che con la medaglia al collo si scioglie in un pianto commosso e grato. Nel tragitto dagli orti della reatina Contigliano alle pedane di Schio, il giovane pesista è diventato grande: cancella con un colpo di spugna i tre nulli della finale iridata allievi di Donetsk 2013 e gli altrettanti nella qualificazione dei Mondiali junior di Eugene 2014 e si guadagna bronzo e record italiano portato a 20,71.

Ci sono i ragazzi che impressionano per la calma olimpica: Tobia Bocchi e Filippo Randazzo, argento nel triplo e bronzo nel lungo, sembrano gareggiare sotto una campana di cristallo, tanto

appaiono sereni. Bocchi, che arriva da Parma, al primo salto atterra a 16,51 (+2.1), misura superiore al record italiano di categoria (detenuto in coabitazione da Paolo Camossi e Daniele Greco), ma non omologabile come primato per il vento appena oltre la norma. Si rifarà. Per vincere il più che sorprendente azero Nazim Babayev deve atterrare sul record dei campionati con 17,04 (+1.5). Randazzo con 7,74 (+0.9) diventa il settimo under 20 italiano di sempre. Anche per lui, longilineo catanese, sembra solo un antipasto.

Il viaggio a Eskilstuna si chiude in bellezza, con le due staffette 4x400 sospinte sul podio da uno scatenato tifo italiano: Alice Mangione, Virginia Troiani, Federica Putti e Ayomide Folorunso conquistano l'argento e, in 3:37.45, anche il limite nazionale (migliorando il 3:37.61 di Vitale, Morelli, Lukudo, Pasquale agli EuroJunior di Rieti 2013) così come Giuseppe Leonardi, Leonardo Vanzo, Simone Serafini

Filippo Randazzo, terzo nel salto in lungo



Yeman Crippa, bronzo nei 5000 metri



e Daniele Corsa riscattano in 3:10.04 le deludenti prove individuali (inizialmente sono terzi, ma salgono un gradino del podio per la squalifica per invasione di corsia dei francesi).

E per completare il quadro va ricordato anche Giulio Anesa, ex calciatore folgorato dalle immagini televisive dei lanciatori all'Olimpiade di Pechino 2008: migliora due volte il record italiano under 20 del disco fino 62,11 ed è quinto.

Nell'ordinata e verde Eskilstuna, 110 chilometri a ovest di Stoccolma, si realizza per la giovane Italia la migliore edizione di sempre degli EuroJunior. Meglio anche di Rieti 2013 che portò otto medaglie (1-4-3) e 26 finalisti. L'onda azzurra incalza Gran Bretagna, Germania e Russia, si mette alle spalle i padroni di casa ma anche francesi, spagnoli, polacchi. Stefano Baldini guarda già avanti, al 2017: di nuovo in casa, questa volta a Grosseto, quando i protagonisti del 2015 avranno imparato a nuotare in mari più profondi.

XXIII CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES

Eskilstuna (Svezia), 16-19 luglio 2015

LE MEDAGLIE ITALIANE (9)

ORO (2): Pietro Riva (10.000), Yohanes Chiappinelli (3.000 siepi).

ARGENTO (3): Tobia Bocchi (triplo), 4x400 F (Alice Mangione, Virginia Troiani, Federica Putti e Ayomide Folorunso), 4x400 U (come Giuseppe Leonardi, Leonardo Vanzo, Simone Serafini e Daniele Corsa).

BRONZO (4): Ayomide Folorunso (400hs), Yeman Crippa (5.000), Filippo Randazzo (lungo), Sebastiano Bianchetti (peso).

GLI ALTRI FINALISTI AZZURRI (primi 8)

QUARTI POSTI (4): Simone Colombini (3.000 siepi), Eleonora

Marchiando (400hs), Benedetta Cuneo (triplo), 4x100 uomini (Simone Tanzilli, Daniele Corsa, Ferdinando Mulassano, Enrico Luciano).

QUINTI POSTI (3): Daniele Corsa (200), Giulio Anesa (disco), Noemi Stella (10.000 marcia).

SESTI POSTI (3): Alice Mangione (400), Alessandro Giacobazzi (10.000), Robert Luigi Colella (asta).

SETTIMI POSTI (4): Yassin Bouih (1500), Nicole Reina (3.000 siepi), Beatrice Fiorese (lungo), Simone Forte (triplo).

OTTAVI POSTI (4): Lorenzo Pilati (800), Irene Vian (800), Pietro Riva (5.000), Federica Sugamiele (5.000).

di Raul Leoni

Foto Getty Images/IAAF e Giancarlo Colombo/FIDAL

Oro Sottile gioia immensa

Ai Mondiali Allievi di Cali, l'alto azzurro riserva un altro magic moment grazie al giovane piemontese che conquista il titolo iridato con 2,20. Zenoni di bronzo negli 800 metri, Verderio riscrive lo storico primato under 18 dei 400hs (57.75), Pavese a 3 centesimi dalla Cali nei 200 da record di Candace Hill (22.43)



La statura? Potrebbe non essere un problema. In fondo anche Valeriy Brumel era alto "solo" 1,85. Stefano Sottile ha 17 anni, potrebbe arrivarci e anche superare in centimetri il principe del ventrale. Quanto alle vittorie, quello si vedrà. Intanto è il primo azzurro a vincere un titolo mondiale maschile tra gli allievi. A Cali Stefano ha vissuto le due ore più lunghe e intense della sua giovane carriera: si è presentato in pedana 16 volte e in pratica solo all'ultimo salto ha avuto la certezza dell'oro. Colpa, o merito, di Dmytro Nikitin, e allora

quella foto del podio, con l'italiano che arriva con la zazzera a sfiorare le orecchie dell'ucraino, diventa emblematica. Il momento magico dell'alto azzurro non si esaurisce negli exploit assoluti di "Gimbo" Tamberi o di Marco Fassinotti e la pedana del "Pascual Guerrero" offre anche spunti dal sapore evocativo perché il ragazzino di Borgosesia è cresciuto sotto l'ala protettiva di Valeria Musso, proprio l'allenatrice alla quale si deve la scoperta di Fassinotti. C'è il passato e c'è il futuro, ma c'è soprattutto il presente: perché hai voglia a dire che i

Mondiali Allievi sono una base di partenza, un'esperienza utile per l'atletica che verrà, ma da qui sono passati i campionissimi delle ultime due generazioni – da Bydgoszcz 1999 con Yelena Isinbayeva in testa – e il sigillo di un oro allievi ha la sua importanza. Per conquistarlo, Stefano Sottile ha dovuto raggiungere il suo cielo, quei 2.20 che già gli attribuivano il ruolo (scomodo?) di leader stagionale: solo a 2.22 ha avuto la certezza della vittoria, anche se quella quota lo ha ancora respinto. E per gli Under 18 italiani non è solo una cifra anonima, ma un centimetro oltre il limite che Roberto Cerri fissò nel 1978 alle Gymnasiadi di Smirne. Cerri, un altro talento nato e cresciuto ai piedi delle Alpi, poi allontanato troppo presto dalla rincorsa alle grandi altezze dai postumi di un incidente di moto. Intanto, però, quest'oro di Stefano rimane. E la statura, quella non è stata un problema per grandi e grandissimi di un passato più recente di Brumel, come Sorin Matei, Franklin Jacobs o Stefan Holm. Potenza dei metalli, resta l'oro, ma resta anche il bronzo: perché l'Italia che il DT Stefano Baldini ha concepito per questa spedizione in Colombia – relativamente piccola nei numeri (36 in tutto, rispetto ai 64 di Donetsk 2013), eppure di grande consistenza – non si ferma in pedana e continua in pista. Il nome sulla bocca di tutti è quello di Marta Zenoni, la capolista stagionale degli 800, per via di quella volata solitaria nel "Golden Gala" (2:03.40): per lei, la cavallina bergamasca, la statura non è un problema, visto che stazza al garrese la bellezza di centottanta centimetri. Un lusso, per una mezzofondista. La ragazza di Pedrengo ha appena 16 anni, chissà se crescerà ancora: intanto deve vedersela con rivali che le arrivano a malapena alle spalle, ma sono insidiose lo stesso. Ci sono le etiopi, più che le kenyan, e c'è anche una scattante americana come Samantha Watson: ha una base di velocità fantastica, 52.69 sul giro, nata come quattrecentista nei Rebels di Rochester, New York. L'azzurra ha un suo programma tattico, probabilmente concordato con il tecnico Saro Naso, e il sorteggio la aiuta a studiare le avversarie: in batteria si trova a fianco la statunitense Watson e se la giocano sul passo ridotto, poi in semifinale c'è Gadese Ejara – la più pericolosa delle etiopi – e Marta fa il ritmo, rintuzza un attacco e colpisce allo sprint. Sembrano le prove generali per il gran finale, dove invece Samantha Watson fa saltare il banco: quei tre, quattro metri lasciati sul rettilineo opposto, quando glieli riprendi più? Una lezione importante, questo sì. D'altronde la minore delle sorelle Zenoni – Federica era stata in azzurro due anni fa a Donetsk – da noi è abituata a vincere sempre per distacco, fin da quando aveva disputato la sua prima campestre scolastica partendo per ultima e dominando: questo è un bronzo che la farà crescere.

Stefano e Marta sono le punte di un'Italia che sa tenere il campo, più o meno dovunque: rarissimi i casi di eliminazione al primo turno nelle corse, quasi la metà degli specialisti dei concorsi ammessi in finale, una buona provvista di primati personali. Non fosse mancato all'appello – per una logica e condivisibile rinuncia – lo sprinter Filippo Tortu, sarebbe stata con ogni probabilità la miglior spedizione di sempre. La medaglia che non c'è è quella che avrebbe dovuto esserci, se le cifre hanno un senso: e siccome in atletica i numeri un senso lo hanno, resta difficile capire come Ilaria Verderio, correndo la finale dei 400 ostacoli in 57.75, sia rimasta fuori dal



Marta Zenoni,
bronzo negli 800 metri

podio. C'è un che di antistorico, ma è tipico dei Mondiali nei quali è in gara un fenomeno assoluto come Sydney McLaughlin, fuori dal tempo, e così, se si guardano le otto edizioni precedenti, in cinque occasioni l'azzurra avrebbe vinto l'oro e in tutte meno una – Ostrava 2007 – sarebbe finita sul podio. Stavolta no, ma la brianzola di Trezzano Rosa ha cancellato dall'albo dei primati allievi, dopo 22 anni, il nome di Virna De Angeli. La nemesi di Ilaria è un'americana, si chiama Brandee Johnson e viene dalla Virginia: sulla pista di Cali per tre volte – batteria, semifinale e finale – l'azzurra le ha preso il numero di targa, ma non è mai riuscita a superarla. Chissà, magari sarebbe andata diversamente se anche Linda Olivieri, l'altra azzurra, avesse trovato la sua corsia di finale: c'è mancato poco, un inciampo sulla barriera del rettilineo finale quando la novarese era ancora in corsa per la qualificazione. Ci vuole anche un po' di fortuna: ma i ragazzi italiani hanno dimostrato quasi al completo di meritarsela e di avere accumulato un credito che prima o poi maturerà.

Il bello è che quasi tutti, fino a pochi mesi fa, pensavano di avere a che fare con obiettivi regionali – come il milanese Federico Cesati, che ha fatto la sua figura come semifinalista dei 400hs – oppure arrivano freschi dalla categoria cadetti: subito competitivi come nel caso di Sydney Giampietro, che ha rinunciato ad una possibile doppia finale nel disco per concentrarsi sul peso, o come il napoletano Andrea Romani, a 13/100 dalla finale degli 800 metri e bravo a sfogare l'ec-

cesso di adrenalina con due eccellenti frazioni nella staffetta mista. Determinati, al di là degli infortuni: un anno fa Alessia Pavese piangeva sulla pista tricolore di Rieti perché sapeva di dover rinunciare ad un'esperienza olimpica che si era conquistata sul campo e ora eccola convinta dei propri mezzi, tre volte al personale, tre volte in caccia del limite allieve di Vincenza Cali, salvo alla fine per 3/100, in una finale dei 200 da primato del mondo, quello di Candace Hill (22.43).

Perché è stato un gran mondiale: in Colombia sono arrivati meno atleti rispetto ai numeri record di Donetsk, ma sotto il profilo tecnico abbiamo visto cose che gli umani ... Abbiamo parlato di Candace Hill, che fisicamente è già un'atleta fatta e finita, mentre il re dello sprint al maschile è un ragazzo giapponese con sangue ghanese, Abdul Hakim Sani Brown, che sembra un liceale studioso coccolato dai professori. Muscoli? Il giusto per andar forte qui, parecchio forte, ma per il resto ripassare tra qualche anno. Sui 100 il nostro Filippo Tortu avrebbe avuto qualcosa da dire, in una finale senza americani, giamaicani o altri caraibici: sui 200 un po' meno. Abbiamo visto per la prima volta assegnare il titolo del lungo con più di otto metri (8.05 per il solito cubano, Maykel Massò) e anche l'argento (8.01 per l'australiano



Roper). Abbiamo visto record dei campionati in dodici prove e la più bella finale di sempre nell'asta maschile. Ancora, abbiamo visto l'americano Norman Grimes vincere i 400hs in 49.11, a un decimo dal primato di categoria. E poi abbiamo visto una biondina morava, Michaela Hrubá, studiare da Alessia Trost edizione giovanile: l'azzurra aveva fatto tripletta nel 2009 (Mondiali-Eyof-Gymnasiadi), oltre agli argenti del 2010 all'Eyot e ai Giochi di Singapore dietro Mariya Kuchina, mentre la dominatrice dell'alto iridato ha messo già insieme l'argento mondiale juniores di Eugene, il bronzo olimpico giovanile di Nanchino e ora questo titolo in Colombia. Tante le istantanee di un Mondiale da ricordare: dall'estone Hans-Christian Hausenberg, che mette a rischio la medaglia nel decathlon scivolando sulla pedana dell'alto affrontata a piedi nudi (poi sarà bronzo), al collega di combinate Niklas Kaul, che ha lanciato il giavellotto più lontano nella prova multipla (vinta) piuttosto che nella finale singola, dove è stato argento, mancando l'inedita doppietta in una specialità dove si presentava strafavorito e capolista stagionale. Resta negli occhi lo sfortunato tocco sul terzo ostacolo di Alexis Duncan – che aveva sfiorato con 12.95 il mondiale di Yanique Thompson in semifinale – dando così via libera all'oro dell'ecuadoriana Maribel Caicedo sui 100hs. E il velo nero di Salwa Eid Naser, i suoi tatuaggi arabescati sotto le spalline: l'oro del giro di pista targato Bahrein, al femminile, con un'atleta Doc del Golfo. Nelle orecchie il boato strozzato della tribuna, per il sofferto arrivo di Anthony Zambrano nella finale dei 400: nessuna medaglia per gli atleti locali, mentre si allarga all'arrivo il sorriso di Christopher Taylor, che toglie ad Usain Bolt prima maniera il primato giamaicano allievi. Gli infiniti duelli tra Kenya e Etiopia nel mezzofondo: un dominio quasi assoluto che – dagli 800 metri alle siepi – ha monopolizzato 21 medaglie su 24 disponibili. Tra due anni a Nairobi – edizione numero dieci – e, a pensarci, la cosa già spaventa.

IL BILANCIO DEGLI AZZURRINI

36 i convocati nel team Italia per la Colombia, a fronte dei 64 che gareggiarono due anni fa a Donetsk. Eppure il bilancio tecnico non ha risentito più di tanto del ridimensionamento numerico. Cali 2015 è, infatti, seconda solo a Bressanone 2009 rispetto al medagliere con il primo oro maschile di Stefano Sottile nell'alto e il bronzo di Marta Zenoni negli 800 metri. Quanto a finalisti classici (otto piazzamenti negli otto) e ai punti in classifica (29), solo a Donetsk 2013 si era fatto meglio.

MEDAGLIE (2):

ORO (1): Stefano Sottile (salto in alto)

BRONZO (1): Marta Zenoni (800m)

ALTRI FINALISTI (primi 8):

QUARTI POSTI (1): Ilaria Verderio (400hs)

QUINTI POSTI (1): Sydney Giampietro (peso)

SETTIMI POSTI (2): Alessia Pavese (200m), 4x400 mista (Verderio-Olivieri-Romani-Aceti)

OTTAVI POSTI (2): Chiara Bertuzzi (triplo), Alessia Beneduce (martello)

I CAMPIONI DEL MONDO 2015

ALLIEVI - 100m: (-0.4) Abdul Hakim Sani Brown (JPN) 10.28; **200m:** (-0.4) Abdul Hakim Sani Brown (JPN) 20.34; **400m:** Christopher Taylor (JAM) 45.27; **800m:** Willy Tarbei (KEN) 1:45.58; **1500m:** Kumari Taki (KEN) 3:36.38; **3000m:** Richard Yator (KEN) 7:54.45; **2000st:** Vincent Kipyegon (KEN) 5:27.58; **110hs:** (-1.2) Matteo Ngo (FRA) 13.53; **400hs:** Norman Grimes (USA)



49.11; **Alto:** Stefano Sottile (ITA) 2,20; **Asta:** Armand Duplantis (SWE) 5,30; **Lungo:** Maykel D. Massó (CUB) 8,05 (+0.5); **Triplo:** Cristian Atanay Nápoles (CUB) 16,13 (-3.1); **Peso:** Adrian Piperi (USA) 22,00; **Disco:** Werner Visser (RSA) 64,24; **Martello:** Hlib Piskunov (UKR) 84,91; **Giavellotto:** Paul Jacobus Botha (RSA) 78,49; **Decathlon:** Niklas Kaul (GER) 8002; **Marcia 10000m:** Sergey Shirobokov (RUS) 42:24.41; **Staffetta mista 4x400m M/F:** Stati Uniti 3:19.54

ALLIEVE - 100m: (0.0) Candace Hill (USA) 11.08; **200m:** (-0.7) Candace Hill (USA) 22.43; **400m:** Salwa Eid Nasser (BRN) 51.50; **800m:** Samantha Watson (USA) 2:03.54; **1500m:** Bedatu Hirpa (ETH) 4:12.92; **3000m:** Shuru Bulo (ETH) 9:01.12; **2000st:** Cephine Chespol (KEN) 6:17.15; **100hs:** (+0.1) Maribel Caicedo (ECU) 13.04; **400hs:** Sydney McLaughlin (USA) 55.94; **Alto:**

Michaela Hrubá (CZE) 1,90; **Asta:** Elienor Werner (SWE) 4,26; **Lungo:** Tara Davis (USA) 6,41 (+0.3); **Triplo:** Georgiana Iuliana Anitei (ROU) 13,49 (+0.3); **Peso:** Julia Ritter (GER) 18,53; **Disco:** Alexandra Emelianov (MDA) 52,78; **Martello:** Sofiya Palkina (RUS) 67,82; **Giavellotto:** Haruka Kitaguchi (JPN) 60,35; **Eptathlon:** Géraldine Ruckstuhl (SUI) 6037; **Marcia 5000m:** Ma Zhenxia (CHN) 22:41.08

EYOF, VISCA: PRIMA MEDAGLIA, ENNESIMO RECORD

All'EYOF (27-30 luglio) si fanno le prove generali degli Europei allievi, la prima edizione del prossimo anno si svolgerà proprio a Tbilisi (Georgia): i "pionieri" messi in campo da Stefano Baldini combattono non solo contro gli avversari e la naturale tensione del debutto internazionale ma anche contro le insidie di un virus intestinale di dubbia origine. Nonostante tutto, la manifestazione, che da Utrecht 2013 è riservata ai ragazzi di 15 e 16 anni, mostra una dignità tecnica di livello elevato nella quale gli azzurrini tengono il campo. Due campionesse mondiali di Cali – Anitei nel triplo e Emilianov nel disco – e altri tre medagliati mondiali che in Georgia si confermano: Nikitin (alto), Havryliuk (martello), Bedrac (lungo). Ma è l'azzurra Carolina Visca che sigla forse la migliore performance dell'intera rassegna con il suo giavellotto che arriva 60,09. A conti fatti è la seconda prestazione stagionale – valeva l'argento ai Mondiali – e la quinta di sempre: notevole, per una cadetta del 2000 che in Colombia non era potuta andare perché ancora troppo giovane. Il bi-



lancio italiano si completa con i tre bronzi di Cristian Faidiga (due personali nei 110hs), di Tindaro Lisa nei 3000 e l'atteso rientro di Andrea Dallavalle, sul podio del triplo alla prima gara all'aperto dopo un intervento al menisco.

di Giorgio Cimbrico

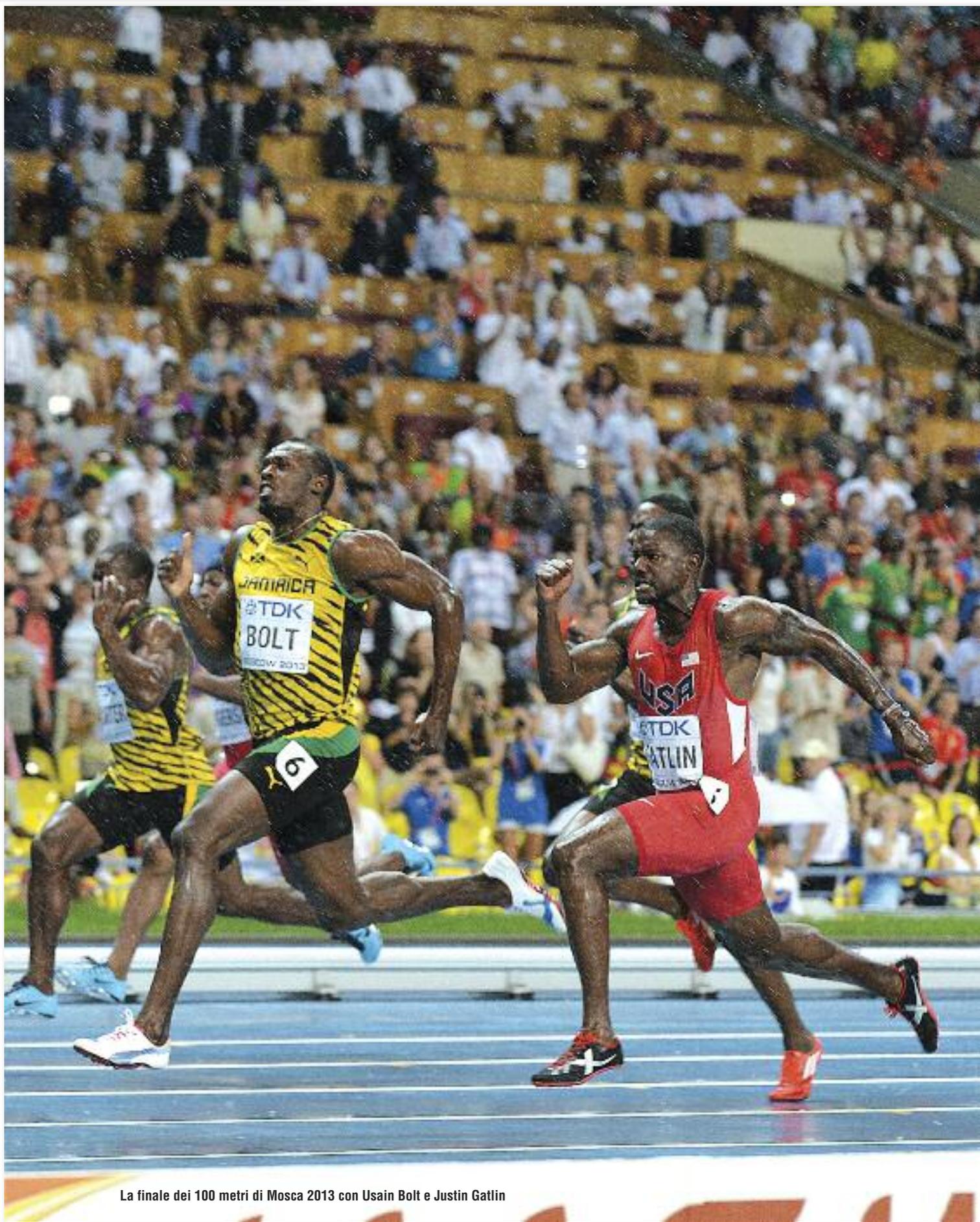
foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Sulla scena Mondiale nuovi attori e vecchi miti

Dal 22 al 30 agosto nella capitale cinese va in scena la quindicesima edizione dei Campionati del Mondo. Sette anni dopo i Giochi Olimpici, il Nido d'Uccello sarà di nuovo teatro della caccia alle medaglie per le star dell'atletica planetaria

L'atletica è tutti i miti del mondo: la Fenice, Proteo, Icaro, Ercole, Prometeo, Giasone. Perché cade, risorge dalle proprie ceneri, si trasforma, prova a volare in alto (a volte troppo), dà segni di forza totale, tenta di dare luce, parte alla ricerca di qualcosa di prezioso e proibito. Probabile che nella cosmogonia cinese esistano personaggi molto simili, sospesi tra il divino e l'umano, disposti a sfidare la sorte in una ricerca che va a punzecchiare l'assoluto. E così i Mondiali di Pechino, i quarti d'Oriente, possono finire in una fusione di aspirazioni, miscelare un cocktail dal gusto nuovo, dopo gli anni scanditi dal dominio totalizzante di Usain Bolt, l'uomo ricaduto sulla terra dopo aver navigato negli azzurri spazi.

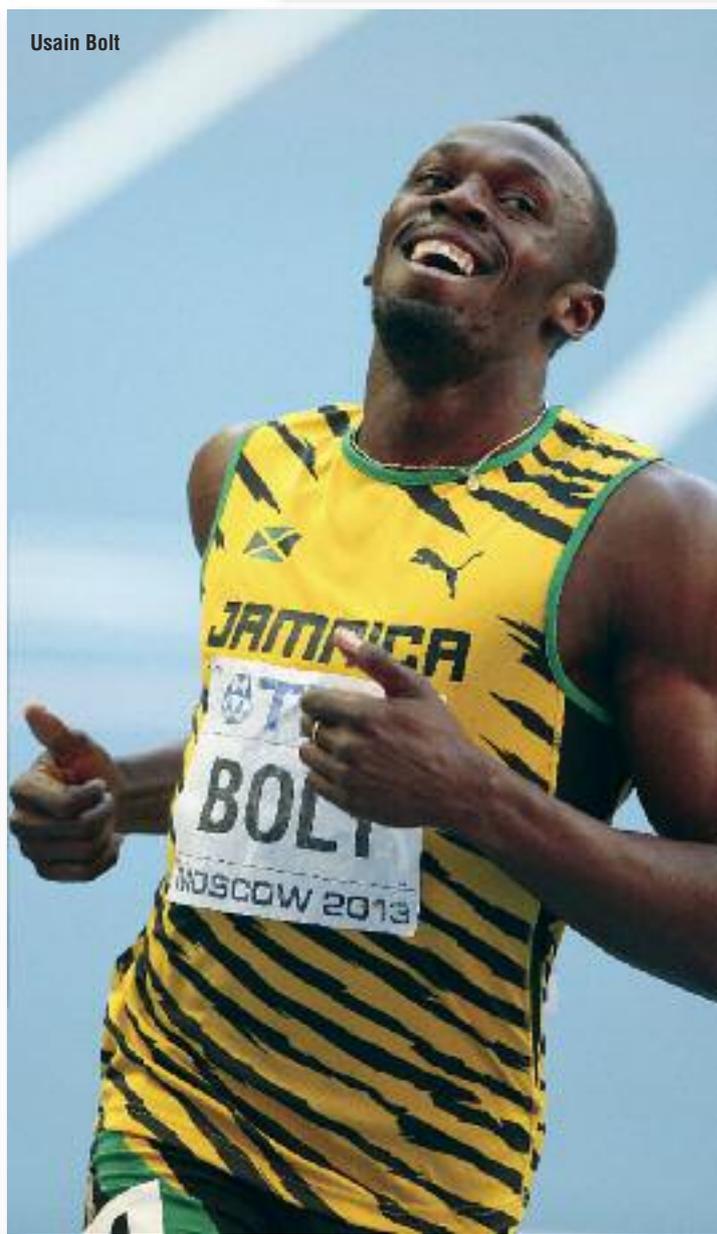




La finale dei 100 metri di Mosca 2013 con Usain Bolt e Justin Gatlin



Usain Bolt



Stendere scenari può essere rischioso; disegnare un futuro, specie quello molto prossimo, può trovare la zampa del destino che, maligna, cancella e manda gambe all'aria l'arditezza della costruzione, ma è un fatto solido che oggi l'appuntamento al Nido d'Uccello possa allineare sul tavolo carte con personaggi nuovi, situazioni appena coniate, gli uni e le altre con autonomie vaste.

Nomi, volti accarezzati con un'occhiata: Mutaz Essa Barshim, il fuscello del Qatar; Kirani James gambalunga di Grenada, Julius Yego, il keniano grassottello che corre giusto per piazzarsi e sparare molto lontano il giavellotto che grazie a lui e a Walcott di Trinidad, sta proponendo un nuovo atlante; l'impressionante Isaac Makwala, l'iconoclasta del Botswana che a Le Chaux de Fonds, patria degli orologi, non manca di spaccare sempre i cronometri; la nouvelle vague sudafricana guidata da Wayne Van Niekerk; l'astista brasiliano Thiago Braz che sogna di dar forma a un miracolo tra un anno a casa sua; Anitona Wlodarczyk che in un'opera wagneriana avrebbe il ruolo di walkiria, senza lancia ma con una sfera attaccata a



Genzebe Dibaba

rimbalzare robusto che imponeva potenza, lontano dall'impostazione radente che ha avuto in Jonathan Edwards il massimo interprete. Pichardo esegue con una facilità irrisoria, con lo stesso atteggiamento disinvolto usato dall'irlandese che inventò questo singolare modo per superare ruscelli e rii. Solo che lui supera torrenti di una certa dimensione, di una notevole larghezza, e le sue intrusioni oltre i 18 metri, o negli immediati pressi, hanno scandito la stagione, ne sono stati capitoli ricorrenti, così come il sorgere e il riscaldarsi della rivalità con l'educato e lieve Christian Taylor. Chi ha cambiato piede di stacco ha avuto ragione, sino a spingersi in territori non ancora esplorati.

I nuovi e i nuovissimi accanto agli interpreti di lungo corso, ai veterani dello sprint (i Grandi Vecchi Justin Gatlin Tyson Gay, Asafa Powell assommano 100 anni in tre e non meno di 150 prestazioni sotto i 10") che hanno lasciato dietro di sé storie non sempre esemplari, non sempre edificanti, e a chi – Usain Bolt, chi altri? – da sette anni occupa il centro della scena, sino a trasformarsi in una figura retorica, in una sinneddoche vivente: Usain, una parte per il tutto, tutta l'Atletica accorpata in quel titano. E così, di fronte al prolungarsi delle sue difficoltà, alle sue assenze, alle sue modeste

un filo; Genzebe Dibaba piena di grazia recapitata da Bekoji, luogo sacro del mezzofondo d'Etiopia; l'ondata dei giovani e dei giovanissimi americani che può esser rappresentata, uno per tutti, da Trayvon Bromell, il ventenne dalle misure molto umane, molto normali. Il Renaud Lavillenie della velocità. C'è posto per loro ed è un bene.

Le vecchie potenze, le scuole tradizionali affiancano i piccoli paesi per contribuire all'eterna costruzione del maggior palazzo dell'atletica, della sua torre di Babele: un edificio fatto di universalità, di capacità ecumenica di concedere il proscenio o il centro della scena a chi viene da un paese microscopico, da un'isola sperduta, da un vasto territorio alle prese con problemi profondi. Il Botswana di Nijal Amos ne è l'esempio più chiarificatore.

Tra i tanti, tra i nuovi, tra gli attesi, è facile scegliere Pedro Pablo Pichardo, che nelle sue iniziali ripetute, rafficate, rivela la specialità di cui è diventato freschissimo simbolo e che oggi è agevole trasformare in simbolo della nuova Cuba, quella non più bloccata dall'embargo, pronta a lanciare la sua ennesima generazione di talenti. Nel caso di Pedro Pablo, di fuoriclasse. Lui è capace di rendere lieve e aerea quella tecnica che i cubani assorbono dagli amici russi: un



Shelly-Ann Fraser-Pryce

esibizioni, alla sua spoliatura dai panni del super-eroe, è facile esser assaliti da interrogativi avvolgenti come liane. Da Pechino 2008 si è entrati in un'età che assomiglia a un'era, in una ripetizione di un calendario cinese che per sei volte ha previsto l'Anno del Lampo. E ora? Da normale, da reduce di un'interminabile serie di guai, potrà ancora combattere guerre stellari?

Tra tutti i colori di Pechino, anche l'azzurro. Tra i 2,40metristi che oggi non hanno le polveri asciutte come un anno fa, due moschettieri d'Italia molto diversi, il gentile e composto Marco Fassinotti e l'estroverso Gianmarco Tamberi (un ufficiale inappuntabile e un eroe romantico, byroniano?); tra gli abbonati alla fatica dei 42 chilometri (con la pietosa speranza che quelle infinite strade non siano invase dalla micidiale nebbiolina che ha rima con afa e inquinamento), Daniele Meucci; tra le sfidanti della fatica che stordisce su un giro che non finisce mai, Libania Grenot che non ha ancora smesso di estrarre gli artigli e in Cina va con la corona europea piazzata in testa; nella marcia, Eleonora Giorgi e Elisa Rigaudò (qui già capace di un bronzo olimpico) che dentro porteranno il ricordo di un simbolo e di una vecchia amica che non c'è più, Anna Rita Sidoti.



Renaud Lavillenie



Mutaz Barshim

di Marco Buccellato

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL e IAAF Diamond League

Ritorno a Pechino

Dai Giochi Olimpici del 2008 ai Mondiali 2015, la forma della disciplina atletica è cambiata, le geografie sono dilatate e i temi, con protagonisti vecchi, nuovi e nuovissimi, sono tutti da scoprire :



La cabala del 7

Sette anni dopo quei sette giorni e quelle sette fatiche che cambiarono il mondo, il mondo torna nel Nido della rinascita, dove niente è più stato simile a prima. Lì, sotto quel cielo carico di presagi e quell'architettura pazzesca, il giaguaro Bolt scosse l'immutabilità delle certezze e ridisegnò a piacimento i connotati dei limiti umani. Impiegò sette giorni, incendiando la pista sette volte: due quarti, due semifinali, tre finali. La batterie, sì okay, ma per il protocollo. Sette anni dopo quei Giochi Olimpici e quei giorni indimenticabili, i temi che il Mondiale di Pechino risolverà sono diversissimi rispetto al 2008. Alcuni tra gli attori principali, tuttavia, sono presenti anche per il remake. A iniziare da Bolt, cui l'anno sabbatico pare non aver restituito la fluidità che ogni terrestre



Mo Farah



Usain Bolt

gli riconosce. Sarà competitivo per respingere l'assalto di Justin Gatlin? Sarà in grado di gestire come prima i turni di 100 e 200? O si concederà solo in staffetta? Nulla gli è precluso, nulla gli è assicurato.

Ritorno al futuro

La recita-bis al Nido d'Uccello coinvolge altre guest stars. Asbel Kiprop, che l'oro olimpico-pechinese dei 1500 lo issò allo sterminato collo dopo la squalifica di Ramzi, è sopravvissuto all'eclissi fisica di Londra e punta al terzo titolo mondiale consecutivo. Visto di cosa è stato capace a Montecarlo? Bene, resettare e leggere tutto in chiave strategica: i marpioni non mancano, e Londra (Makhloufi) insegna. Torna anche LaShawn Merritt, che nel frattempo ha cambiato coach ed è passato per due volte sotto il ciclone Kirani James, il nuovo che avanzava. Una sbirciatina ai valori espressi quest'anno? Il Caribe presenta nuovi assi under 23 e rischia di straripare, ma cosa combina l'Africa subsahariana, dal Botswana a Città del Capo? Mette sul tavolo tale Van Niekerk, quarto uomo al mondo capace di correre in dieci giorni i 200 in meno di 20" e i 400 in meno di 44". Aggiungiamo la mina vagante Haroun, qatarino al primo anno junior, sceso sette volte (e di parecchio) sotto i 45" ed ecco servito a Merritt un copione difficile da digerire.

Small size

Tra coloro che tornano dove apposero firme incancellabili, una pare ancora molto attiva per la passerella dorata: è Shelly-Ann Fraser-Pryce, moderna capostipite di quel genere di sprinters antropologicamente op-

Asbel Kiprop



posti ai Bolt, ai Powell e alle Schippers: i "piccoletti". Ne fanno parte per il team USA l'esplosivo Bromell e il quartermiler tascabile Verburg. Il primo regala due spanne al giaguaro, il secondo non arriva a 1,70 ma l'oro di staffetta gli sorride ogni volta che gli danno un testimone.

LA MARTELLATA DI ANITA È MONDIALE!

Il 1° agosto, nel meeting di Cetniewo intitolato alla scomparsa campionessa olimpica di Sydney 2000 Kamila Skolimowska, grande impresa di Anita Włodarczyk. La 30enne polacca è diventata la prima martellista al mondo ad infrangere la barriera degli 80 metri e non solo, portandosi addirittura a 81,08 in occasione del secondo lancio. Il record mondiale precedente, da lei stessa detenuto, risaliva al meeting di Berlino dello scorso 31 agosto, con la misura di 79,58. Non è da meno il connazionale e collega di specialità Paweł Fajdek che, il 9 agosto a Stettino (Polonia), è entrato al decimo posto della top10 mondiale di tutti i tempi grazie ad un poderoso 83,93.



Anita-Włodarczyk

Geo-rivincite

Chiamati a "Pechino 2" pure chi quell'oro cinese del 2008 lo sospirò da sinistra e destra del podio, e stavolta sogna di portarselo a casa. Sono Bershawn Jackson, altro brevilineo da 1,73, che vuole colmare la crisi della specialità con una nuova lezione a 10 anni da Helsinki. Anna Chicherova, sul podio non-stop dal 2007, che ha riaperto le ali a Losanna. La lancia numero uno di casa, Gong Lijiao, che quel podio lo sognò due gradini più in basso, complice la presenza di nomi poi resi inleggibili, ma ora, con la Adams in rodaggio e la Schwanitz da piegare davanti al pubblico amico, ve-

de rosa anzi giallo. Giallo oro. L'ultimo con citazione d'obbligo tra coloro che a Pechino 2008 furono co-protagonisti è Tero Pitkämäki: il lanciatore di dardi sta per tornare al Bird Nest con una faretra carica di aspettative, in una delle gare più incerte che il programma presenti. Vecchia scuola, (il Tero e la progenie di Železný, cioè Veselý) o il nuovo mondo orbitante tra la linea dell'Equatore e i suoi parenti prossimi (l'Africa di Yego e il sole caraibico di Walcott)? Londra ci ha insegnato che tutto è possibile, anche un ritorno africano sul podio, con l'Africa sotto e sopra l'Equatore a mirare alla linea dei 90.

Le scommesse: Lavillenie, Farah, Dibaba

Su tutte c'è quella di Le Roi Renaud: il fuoriclasse antigravitazionale è alla ricerca dell'alloro che manca alla collezione, quello iridato. Quando è l'intero mondo a riunirsi in uno stadio a cielo aperto, non è detto che gli vada così di lusso. Oltre all'oro a cinque cerchi di Londra, vanta un argento a Mosca e due bronzi. L'altra Pechino non l'ha vista, non era ancora Le Roi Soleil e non era nemmeno campione di Francia. Stavolta ritroverà l'Holzdeppe formato-Mosca, di nuovo in arpeggio tecnico, la Grecia che non conosce crisi (Filippidis) e che pensa positivo anche tra le donne, i polacchi che sanno mordere ai polpacci e l'America del futuro rinnovabile (Barber, Kendricks e Braz) e di quello inossidabile (Walker).

Mo Farah e Genzebe Dibaba: il primo ha accusato la botta presa dal suo mentore Salazar, accusato di pratiche illecite. A Pechino, sette anni fa, uscì in prima istanza come un signor nessuno, poi ha fatto di tutto il mondo un fascio e se l'è portato via cinque volte su sei a Daegu, Londra e Mosca. Reagito allo sconforto della vicenda-Salazar, è tornato alla ribalta con rabbia e, passando anche per la recita sublime dei 1500 di Monaco, sembra forte come e più di prima. Tra coloro che non si curano degli intenti del britannico, c'è il keniano Geoffrey Kipsang Kamworor. Fece due promesse, vincere l'oro mondiale su strada e quello di cross, e le mantenne. Recentemente ne ha fatta una terza: vincere i 10000 a

Pechino. A Farah resta la sicurezza in se stesso e un buon preliminare di scongiuri. Miss Grace: doppietta sì, doppietta no? L'imperiale Genzebe Dibaba scorre da tempo l'orario iridato e conviene che l'impresa è fattibile. Subito i 1500 in tre dosi, un giorno di recupero poi batterie dei 5000. Sull'asse 1500-5000 nessuna ha mai firmato due volte nello stesso contesto. In passato, ma quando c'erano i 3000 anziché i 5000, fecero l'uno-due Mary Decker nel 1983 e la Dorovskikh dei mondiali romani, ma non c'era quest'Africa. Alla regina di grazia Genzebe il compito di tentare il doppio successo da regalare a se stessa, in primis, e poi a Tirunesh, che il colpo doppio in famiglia, su 5000 e 10000, lo portò già nel 2005. Per iniziare bene, la bellissima Genzebe ha già messo nero su bianco qualcosa da dire alla Cina: il record mondiale dei 1500 adesso è suo, e ora fatevi sotto.

Scatole cinesi

Pericolo giallo: Zhang Guowei nell'alto mira a dividere Barshim da Bondarenko, approfittando di un anno del duo un po' meno siderale. Cina con colpi in canna anche per cancellare il clamoroso "zeru tituli" della Pechino di sette anni fa nella marcia, dove due amari quarti posti non resero giustizia alle ambizioni del settore. Da allora i successi non sono mancati e c'è scappato pure il record del mondo di Hong Liu, medaglia di legno sotto il diluvio nel 2008 olimpico dietro l'azzurra Rigaud. Il settore è in fermento anche al maschile: due record mondiali sui 20 km col solito Diniz (infortunato e fuori gioco per Pechino) e col giapponese Suzuki, al top adesso. La Cina è in agguato anche qua e va a podio da Londra.

Misteri senza risposta

Non ancora, ma presto sapremo. Se la new generation di velociste di pelle chiara (Prandini, Schippers) infrangerà il bipolarismo nero USA-JAM che dal 2004 è a esclusiva firma di Felix, Campbell e Fraser. Se David Rudisha dovrà passare la



Dafne Schippers

mano a Amos o a quel magnifico esemplare bianco a nome Amel Tuka, che già ora è il terzo bianco più veloce di sempre sugli 800 dopo Seb Coe e Borzakovskiy, o il keniano andrà riprendersi lo scettro dalle caviglie di Aman. Se il giant-contest tra Joe Kovacs e David Storl nel peso si risolverà in bordate prossime al confine dei 23 metri o se, come in 20 occasioni su 24 nelle finali globali, da quando l'uomo ha toccato i 22 metri, le polveri si bagnano un po' e basta meno per dominare la pedana circolare. Se la scalata al titolo mondiale tra Pichardo e Taylor produrrà tripli balzi oltre i 18 metri. Se l'auspicio di un doppio oro coniugale, quello di Ashton Eaton e di Brianne Theisen, diventerà realtà nel faticoso pianeta delle prove multiple, e se Pechino si colorerà di rosa. Quel rosa un po' giallo, che se lo guardi sotto il sole sembra proprio giallo oro.

DIBABA-RECORD: IL MONDO IN 1500 METRI

"Volevo un record mondiale e ora ce l'ho fatta", parola di Genzebe Dibaba dopo lo strepitoso 3:50.07 che, il 17 luglio a Montecarlo, ne ha fatto la donna più veloce di sempre sui 1500 metri. La più giovane della dinastia Dibaba ha cancellato un passato troppo profondo, singolare, sospetto, ha fondato un "terzo giorno" nella storia di una specialità che si reggeva su due date, l'11 settembre 1993 e il 18 ottobre 1997 quando, a Pechino e a Shanghai, guidate per la prima volta da Qu Yunxia (3:50.46) e poi da Jiang Bo (3:50.98), le allieve di Ma Yuren terremotarono il miglio metrico occupando sei delle prime otto posizioni. In realtà Genzebe, 24 anni a febbraio, di record ne aveva all'attivo già una sfilza (1500, 3000, 2 miglia, 5000) ma tutti indoor, con tempi che risultavano migliori di quanto finora fosse riuscita ad ottenere su piste all'aperto. Con il recente 14:15.41 di Parigi, è venuta alla luce, per dare immediato seguito a Barcellona (3:54.11) e scrivere il capolavoro di Montecarlo. È il secondo record del



mondo di famiglia ed è l'annuncio che a Pechino il raccolto mondiale di famiglia (cinque titoli di Tirunesh, due bronzi di Ejegayehu) sarà molto probabilmente aggiornato.

di Marco Sicari

foto Giancarlo Colombo/FIDAL

L'Italia che non t'aspetti



Giordano Benedetti

Segnali di crescita dalla Nazionale impegnata a Cheboksary (Russia) nella finale Super League del Campionato europeo a squadre. Dieci podi centrati dalla formazione azzurra, con le vittorie di Donato nel triplo e di Benedetti negli 800, uno storico quinto posto complessivo sfumato solo nell'ultima gara (a vantaggio della Gran Bretagna), ed il record di punti (288)

Fabrizio Donato



L'Italia che non t'aspetti, quella che, contrariamente alle fosche previsioni della vigilia ("retrocessione annunciata") dimostra energie, voglia di lottare, ed in qualche caso anche talento. Al punto da arrivare all'ultima gara del programma, la 4x400 metri maschile, a contendere alla Gran Bretagna uno storico quinto posto, traguardo mai raggiunto con la nuova formula della manifestazione a squadre. Alla fine il quartetto GBR salva la propria formazione dal sorpasso, ma l'Italia è lì, a soli tre punti, con le sue due vittorie individuali (l'eterno Fabrizio Donato nel triplo, 17,11 ventoso, ed uno scintillante Giordano Benedetti negli 800 metri, 1:45.11), al sesto posto, eguagliando le classifiche del 2009 e del 2010. Dieci azzurri sul podio, nelle due giornate di gara (meglio solo nell'edizione inaugurale di Leiria

Yadis Pedroso



2009), grazie alle due vittorie già citate, ad un secondo posto (Marco Fassinotti, 2,28 nell'alto del russo Tsyplakov, primo con il personale di 2,33) e ai terzi di Simona La Mantia (14,22 vento regolare a +2.0), Yadis Pedroso (400hs, 55.18), Leonardo Capotosti (400hs, 49.93, primato personale), Libania Grenot (400m, 51.82), Enrico Demonte (200m, 20.67), Yuri Floriani (3000st, 8:40.47), e la staffetta 4x100 maschile (38.71 con Massimiliano Ferraro, Enrico Demonte, Davide Manenti e Delmas Obou). Ben 288 i punti messi insieme, come mai prima. Un raccolto inatteso, figlio del diverso piglio mostrato in campo dai ragazzi e dalle ragazze in maglia azzurra, ma anche di condizioni di ambientali finalmente più vicine alla nostra tradizione del periodo, dopo un tour del nord Europa che andava avanti (tra temporali, umidità assortite e temperature artiche) da oltre un quadriennio. La Coppa, pardon, il titolo europeo a squadre, va ai padroni di casa della Russia, al quarto trionfo con questa neonata formula, erede mai troppo amata (concetto fin troppe volte ribadito) della invenzione di Bruno Zauli.

Il contesto tecnico di Cheboksary è quello tipico dell'atletica europea, con i suoi "up and downs", e peccato che agli



Simona La Mantia

nell'asta (4,75), Pawel Fajdek nel martello (81,64), e i tempi vincenti delle staffette: nelle 4x100, il 42.50 delle donne dell'Ucraina, e il 38.21 della Gran Bretagna al maschile; nelle 4x400 metri, il 3:24.98 della Russia donne, e il 3:00.47 della Francia al maschile. Risultati tutt'altro che disprezzabili, anzi, e comunque in grado attirare l'attenzione del pubblico come e più di molti meeting internazionali. Merito del fascino sempre esercitato dalle rappresentative nazionali, da quelle maglie con scudetto che stimolano la partecipazione emotiva e portano lo spettatore tipo ad immettere nello spettacolo quella percentuale di sana passione per lo più sconosciuta al di fuori dei *Championships*. Considerazione supportata dai fatti: lo dicono, anche in Italia, i dati d'ascolto tv, che hanno visto le reti Rai Sport far registrare, nel pomeriggio della domenica, ascolti da rete generalista. In un weekend di inizio estate. Perché con l'azzurro addosso, è tutta un'altra cosa.

schizzinosi e ai nostalgici appaia povero, se confrontato con l'era antecedente alla caduta del muro; la verità è che non sono mancati risultati di rilievo mondiale, la maggior parte dei quali conquistati da protagonisti della scena iridata. A cominciare da Renaud Lavillenie, vincitore dell'asta con 5,85 e autore di tre tentativi a 6,02 prima di salutare il pubblico, passando poi per Anita Wlodarczyck (sua la martellata a 78,28, miglior prestazione mondiale 2015), Darya Klishina (6,95 nel lungo, miglior prestazione europea stagionale), Mariya Kuchina (1,99 nell'alto, con la nostra Alessia Trost ottava con lo stagionale di 1,94). Non sono da meno la russa Yekaterina Koneva, vincitrice del triplo con un 14,98 ventoso (+2.3) ed un 14,87 regolare (+1.7), David Storl nel getto del peso (21,20), Silke Spiegelburg



Marco Lingua

CLASSIFICHE SCOMPOSTE (UOMINI/DONNE) DELL'EUROPEO PER NAZIONI DI CHEBOKSARY

Uomini

	RUS	GER	FRA	POL	GBR	ITA	UKR	ESP	BLR	SWE	FIN	NOR
100	7	10	12	5	11	9	8	1	2	6	3	4
200	1	5	6	8	11	10	12	7	3	9	4	2
400	9	7	11	3	12	4	8	5	10	2	1	6
800	9	6	11	10	4	12	8	5	1	7	2	3
1500	12	9	5	11	10	4	8	7	2	3	1	6
3000	9	12	7	8	10	4	6	11	5	1	2	3
5000	9	3	12	5	10	8	6	11	1	7	2	4
3000st	11	9	4	12	3	10	6	7	2	5	8	1
110hs	12	9	11	7	10	8	3	6	5	2	4	1
400hs	12	6	5	11	8	10	4	7	3	1	9	2
HJ	12	10	8	3	6,5	11	6,5	5	9	4	2	1
PV	7,5	11	12	10	4	9	6	3	5	2	1	7,5
LJ	12	10	11	4	5	3	8	7	2	9	6	1
TJ	11	7	6	4	2	12	5	8	9	3	10	1
SP	8	12	9	11	2	5	3	7	10	4	6	1
DT	7	11	8	12	5	9	3	10	4	0	2	6
HT	9	1	6	12	11	8	10	4	7	2	3	5
JT	10	11	3	8	2	9	5	1	7	6	12	4
4x100	6	9	11	5	12	10	8	4	2	7	3	0
4x400	9	8	12	10	11	5	7	6	3	4	1	2
	182,5	166	170	159	149,5	160	130,5	122	92	84	82	60,5
place	1	3	2	5	6	4	7	8	9	10	11	12

Donne

	RUS	GER	FRA	POL	GBR	ITA	UKR	ESP	BLR	SWE	FIN	NOR
100	8	9	3	10	12	7	11	4	5	2	1	6
200	10	8	6	7	11	9	12	3	1	5	2	4
400	11	8	12	7	9	10	6	5	4	3	1	2
800	8	7	12	11	5	2	10	6	9	3	1	4
1500	12	7	4	9	10	6	8	3	2	5	1	11
3000	10	11	7	12	5	8	3	6	9	4	2	1
5000	9	4	10	12	5	7	8	6	11	2	3	1
3000st	11	10	8	9	5	3	7	6	12	2	1	4
110hs	9	4	5	6	12	10	11	2	7	8	3	1
400hs	2	12	10	7	11	3	5	9	4	6	8	1
HJ	12	6,5	1	10	6,5	5	8	11	4	9	2,5	2,5
PV	11	12	7,5	2	6	0	3	7,5	4	10	9	5
LJ	12	10	8	2	7	5	6	4	11	9	1	3
TJ	12	11	7	4	9	10	5	8	3	2	6	1
SP	11	12	6	8	3	9	5	4	10	7	1	2
DT	6	8	12	11	3	4	9	7	1	5	10	2
HT	7	11	10	12	8	4	6	2	9	5	3	1
JT	2	12	3	4	5	9	6	7	11	8	10	1
4x100	11	10	7	9	2	8	12	4	3	5	1	6
4x400	12	8	11	6	7	9	10	4	5	3	1	2
	186	180,5	149,5	158	141,5	128	151	108,5	125	103	67,5	60,5
place	1	2	5	3	6	7	4	9	8	10	11	12

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Giorgi record spezza il dominio russo

A Murcia (Spagna), la marciatrice lombarda è seconda in Coppa Europa migliorando il suo primato italiano della 20k a 1h26:17 ad appena due secondi dalla vincitrice, la campionessa europea Almebekova.

Quinta la Rigaudò al suo rientro in azzurro dopo la seconda maternità.

De Luca sul podio della 50km



Eleonora Giorgi

È una travolgente Eleonora Giorgi quella in azione nella Coppa Europa di marcia di Murcia. L'azzurra ferma i cronometri della 20 chilometri a 1h26:17 togliendo quasi mezzo minuto al già suo record italiano (1h26:46 il 21 marzo nella slovacca Dudince) e arrivando a sfiorare la vittoria: solo due secondi la separano dalla russa campionessa d'Europa Elmira Alembekova, vittoriosa in 1h26:15. La rimonta della 25enne lombarda delle Fiamme Azzurre, dottoressa a pieni voti in Economia alla Bocconi di Milano, è qualcosa di inedito e clamoroso: da anni non si vedeva un'europa d'Occidente dare battaglia con questa convinzione alle marciatrici russe. Lungo il circuito allestito nella Gran Vía Escultor Salzillo la milanese dimostra di non avere alcun timore reverenziale nei confronti del quartetto russo (composto da Elmira Alembekova, Svetlana Vasilyeva, Marina Pandakova e Vera Sokolova), prendendo da subito le redini di una gara nervosa, dai continui cambi di ritmo e bagarre ai rifornimenti. I passaggi sono 22:21 ai 5km e 44:14 ai 10km, con il primo scossone intorno al 12° km. Il terzo 5.000 è da 21:18, quando inizia la vera battaglia: Giorgi risponde colpo su colpo agli affondi russi, conquistando la seconda posizione a scapito di Svetlana Vasilyeva e il tifo dell'intero pubblico. L'assedio ad Alembekova è martellante, i festeggiamenti finali moltiplicati per due: per il record, ma ancora di più per la nuova dimensione internazionale dell'allieva di Gianni Perricelli.

Trova da sorridere anche Elisa Rigaudò: la 34enne, al rientro in azzurro dopo la seconda maternità, è ottava in un ottimo 1h28:01, suo quarto crono di sempre, a meno di un minuto dal primato personale ottenuto in

occasione del bronzo olimpico di Pechino 2008. Il 13 agosto 2013, nella sua ultima gara in Nazionale (quinta ai Mondiali di Mosca), aveva concluso in 1h28:41. Le azzurre con 30 punti possono così celebrare il secondo posto a squadre alle spalle della Russia (9) e davanti al Portogallo (38): l'Italia femminile non saliva sul podio del trofeo continentale dall'edizione 2005 quando la stessa Rigaud fu terza. C'è un italiano sul podio anche nella 50 km maschile: l'elegante romano Marco De Luca arriva terzo dopo esser già salito sul podio nell'edizione 2011. Il marciatore della Fiamme Gialle conclude in 3h46:21 (seconda prestazione in carriera dopo il 3h45:25 degli Europei di Zurigo) alle spalle di due russi, il vicecampione del mondo Mikhail Ryzhov (3h43:32) e il bronzo europeo Ivan Noskov, 3h43:57. Sulla 50km spagnola frantuma il primato personale Teodorico Caporaso che festeggia un ottavo posto, di testa e carattere, in 3h51:44. Federico Tontodonati arriva dodicesimo in gran sofferenza in 3h56:09, Lorenzo Dessi è 17° in 4h02:45. Il quartetto azzurro conquista il secondo posto a squadre: 23 punti alle spalle degli imbattibili russi (8) ma davanti all'Ucraina (23). Giorgio Rubino è 11° in 1h22:55 nella 20 chilometri che incorona il beniamino di casa Miguel Angel Lopez, campione europeo in carica e vincitore in 1h19:52, approfittando anche della squalifica dopo metà gara dello sfidante più accreditato, il russo Aleksandr Ivanov. Terzo posto anche per le juniores, con Noemi Stella quarta in 47:19 ed Eleonora Dominici ottava in 48:46.

MEGLIO TARDI CHE MAI. Due medaglie, anche se tardive. A distanza di quattro anni, durante i Campionati Italiani Assoluti di Torino, Marco De Luca si mette al collo l'argento della Coppa Europa di marcia 2011, riassegnato dopo la squalifica a vita del marciatore russo Igor Erokhin a seguito di anomalie riscontrate nel passaporto biologico. Il bronzo va al pugliese Massimo Stano (Fiamme Oro): è quello degli Europei under 23 di Tampere 2013 che gli viene consegnato dopo la cancellazione del risultato del russo Bogatyrev, anche lui finito nella rete dell'antidoping. Tutto nel giorno del 35° anniversario della vittoria olimpica a Mosca 1980 di Maurizio Damilano, al quale è stato dedicato uno speciale ricordo.



COPPA EUROPA DI MARCIA Murcia (Spagna), 17 maggio 2015

RISULTATI – UOMINI – 20km: 1. López (Esp) 1h19:52; 2. Tóth (Svk) 1h20:21; 3. Diniz (Fra) 1h20:37; 11. RUBINO 1h22:55; 29. FORTUNATO 1h27:04; 31. DEI TOS 1h27:34; 33. ANTONELLI 1h28:17. **CLASSIFICA A SQUADRE:** 1. Germania (32); 2. Russia (35); 3. Ucraina (37); 7. ITALIA (71).

50km: 1. Ryzhov (Rus) 3h43:32, 2. Noskov (Rus) 3h43:57; 3. DE LUCA 3h46:21; 8. CAPORASO 3h51:44; 12. TONTODONATI 3h56:09; 17. DESSI 4h02:45. **CLASSIFICA A SQUADRE:** 1. Russia (8); 2. ITALIA (23), 3. Ucraina (23).

JUNIORES – 10km: 1. García (Esp) 40:38; 2. Blancheteau (Fra) 41:11; 3. Oliva (Esp) 41:19; 11. ANGELINI 42:42; 16. PICCHIOTTINO 43:26; 34. CHIESA 45:53. **CLASSIFICA A SQUADRE:** 1. Spagna (4); 2. Francia (11); 3. Germania (17); 5. ITALIA (27).

DONNE – 20km: 1. Alembekova (Rus) 1h26:15; 2. GIORGI 1h26:17; 3. VASILYEVA (Rus) 1h26:31, 8. RIGAUDO 1h28:01; 20. TRAPLETTI 1h32:08; 35. FERRARO 1h39:54. **CLASSIFICA A SQUADRE:** 1. Russia (9), 2. ITALIA (30), 3. Portogallo (38).

JUNIORES – 10km: 1. Afanasyeva (Rus) 45:55; 2. Losinova (Rus) 46:11; 3. Pérez (Esp) 47:08; 4. STELLA 47:19; 8. DOMINICI 48:46; 16. CIABINI 50:38. **CLASSIFICA A SQUADRE:** 1. Russia (3); 2. Spagna (9); 3. ITALIA (12).

MEGLIO TARDI CHE MAI

Due medaglie, anche se tardive. A distanza di quattro anni, nel corso dei Campionati Italiani Assoluti di Torino, Marco De Luca (Fiamme Gialle) si mette al collo l'argento della Coppa Europa di marcia 2011, riassegnato dopo la squalifica a vita del marciatore russo Igor Erokhin a seguito di alcune anomalie riscontrate nel suo passaporto biologico. Un bronzo, in-



vece, va al pugliese Massimo Stano (Fiamme Oro): è quello degli Europei under 23 di Tampere 2013 che gli viene consegnato dopo la cancellazione del risultato del russo Bogatyrev, anche lui finito nella rete dell'antidoping. Tutto nel giorno del 35esimo anniversario della vittoria olimpica a Mosca 1980 di Maurizio Damilano, al quale è stato dedicato uno speciale ricordo.

di Giorgio Cimbrico

Foto: archivio FIDAL

Anna Rita Sidoti piccola, grande, eterna

La marciatrice siciliana
oro mondiale ed europeo,
si è spenta lo scorso
21 maggio a soli 44 anni
dopo una lunga malattia.
Una scomparsa
che ha commosso
tutta l'atletica azzurra





Lacrime vere, commozione autentica sulla pista dell'Olimpico dove si erano date appuntamento generazioni di marcia azzurra: il profilo sbizzato nel legno di Vittorio Visini, i capelli candidi di Sandro Bellucci, i volti diventati maschere di dolore di Giuliana Salce, Erica Alfridi, Elisa Rigaud, Eleonora Giorgi, il sorriso leggero dei figli. Sul tabellone, le immagini bianco e nero e a colori di Anna Rita Sidoti, la piccola grande donna che non voleva arrendersi: mai definizione è stata più perfetta. Inevitabile e triste servirsi della macchina del tempo, passar le dita dentro quelle sabbie.

Anna Rita sbucò dal boccaporto e mise piede sulla pista dello stadio di Spalato in una giornata di vento umido, disordinato, adriatico che Steve Backley, poco prima, aveva saputo domare spedendo molto lontano il giavellotto. Backley, grosso come una colonna, stava ancora festeggiando quando comparve quella donnina, inaspettata ai più, anche a noi, e salutata dal pubblico con un impeto di simpatia. Quanti anni poteva avere quella bambolina, quella miniatura che, con un esercizio di banalità, si finisce per etichettare soldo di cacio? Ne aveva 21 e ora, a quasi un quarto di secolo da quel pomeriggio, Anna Rita Sidoti non c'è più. Non aveva ancora 46 anni.

Due anni fa, chiacchierando con una corazzata serenità con Pierangelo Molinaro, narrando con voce piana i suoi strazi, aveva detto che non aveva mai trovato un avversario duro come il cancro, ma che non gli avrebbe ceduto. La lunga marcia è finita il 21 maggio, spazzando via chi era stata campionessa d'Europa due volte, quasi tre, campionessa del mondo, mamma di Federico, Edoardo e Alberto, autrice di un'incursione cinematografica con un film duro e spietato ("Le Complici") senza sport dentro, protagonista di una lunga lotta da cui esce sconfitta e invitta.

Ritorno a Spalato, in quello stadio di S. Antonio di Poljud che di lì a poco, come il corpo di Anna Rita, conobbe offese, quelle della guerra. Se la spedizione italiana aveva speranze di medaglia, erano concentrate soprattutto su Ileana Salvador, l'unica che potesse far breccia dentro il terzetto sovietico. Passata la boa della metà, qualche crepa andò a disegnarsi sulla facciata della gara: il pianto disperato di una delle ragazze in canottiera rossa e il tentativo di andare avanti, malgrado la sentenza di squalifica che era stata pronunciata, monopolizzarono le immagini girate nelle strade spalatine povere di folla e colorate d'afa. La situazione, più che incerta, era sconosciuta. Sino a quando lo scricciolo entrò, con le mascelle ben serrate e

solo un accenno di sorriso, sventolano quel saluto tipico dei marciatori.

Siciliana come il piccolo padre di quegli Europei, Salvatore Antibo detto Totò, cavallino arabo, lo chiamavamo, per le sue ardite pazzie, per le sue galoppate improvvise. Totò, palermitano di Altofonte, venne affiancato da

una messinese di Gioiosa Marea, un nome bellissimo, di spume e di piccole onde che si arrotolano sulla spiaggia, capaci di sprofondare l'isola nel suo passato mitologico e omerico. Di quel mondo Anna Rita poteva essere una piccola naiade. Il primo impatto con il mondo arruffato e coperto di umidità dei cronisti la vide sulla difensiva: poche





Le azzurre della marcia Elisa Rigaud e Eleonora Giorgi omaggiano, insieme al presidente FIDAL Alfio Giomi, il marito e i figli di Anna Rita Sidoti nel corso del Golden Gala

parole. Tutto quel che provava dentro, poteva esser letto nella gioia dei suoi occhi che erano gioiosi come il nome del suo paese.

Prima di un'altra giornata importante (Budapest '98), durante la chiacchierata della vigilia, scoprimmo che le tre ragazze che stavano per prendere il via erano un trio d'archi: Betty Perrone era la dolcezza della viola, Erica Alfridi la robustezza del violoncello, Anna Rita era la nota penetrante del violino, che spesso conduce, espone i temi, li sviluppa, invita gli altri strumenti a unirsi al "tutti" che crea la gioia del suonare assieme, del marciare verso un obiettivo.

La sera dopo, dopo il suo secondo titolo europeo, davanti ad Erica, vennero improvvisate danze in un giardino, sotto la pergola, e le antiche timidezze svanirono. Anna Rita aveva indossato un vestitino nero, portava un filo di trucco e offriva una felicità che non apparteneva più a una sfera molto

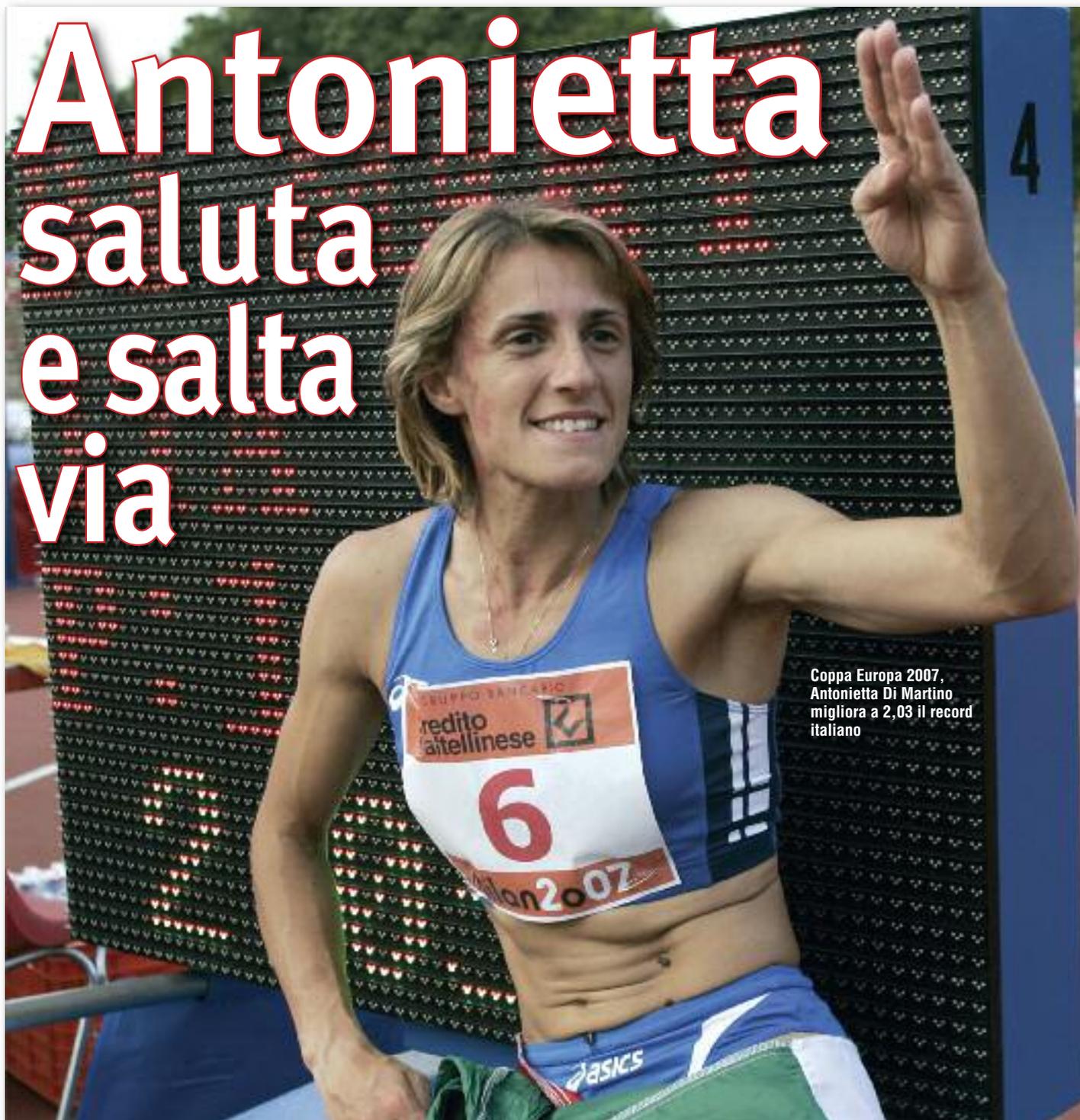
privata. Tutto comprensibile: in quel momento era lei il punto di riferimento di un movimento italiano radicato nel tempo e nelle vittorie e, dopo il trionfo di Atene '97, offerto in pista sotto gli occhi di tutti, del circolo più vasto della marcia mondiale.

Quelli furono i suoi momenti felici, seguiti dal matrimonio, dalle maternità, dall'avventura cinematografica, dall'impegno per i giovani, sino al momento in cui, era il 2009, il male si manifestò senza che lei ne nascondesse il progredire, gli attacchi che doveva subire in ogni parte del suo corpo, i tentativi di difesa, le cinque operazioni. Aveva la volontà resa dura dalle distanze che aveva scelto, dall'esercizio aspro che spesso si trasforma in tormento. Sino all'ultimo chilometro. Rimarrà e non verrà cancellata quell'immagine, quell'ingresso nello stadio di Spalato. Ma chi è? Anna Rita Sidoti, piccola e gigantesca. Addio.

di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Antonietta saluta e salta via



Coppa Europa 2007,
Antonietta Di Martino
migliora a 2,03 il record
italiano

A 37 anni la Di Martino dà l'addio all'attività agonistica. Primatista italiana assoluta con 2,04, in carriera ha collezionato un argento e un bronzo mondiale all'aperto. In sala è stata campionessa d'Europa nel 2011, argento continentale nel 2007 e vicecampionessa iridata nel 2012 a Instabul, l'ultima di una magnifica collezione di 25 maglie azzurre



3 giugno, l'addio. "Madonna, come sono alte: non me le ricordavo più", sorride Antonietta, dopo aver spazzato via una piccola raffica di lacrime. E occhieggia verso Blanka Vlasic, lunga in maniera spropositata, tentacolare, e verso Anna Chicherova, sottile e flessuosa come un giunco. Alessia Trost e Maria Kuchina hanno 22 anni, non appartengono al suo mondo, al suo passato. Alte anche loro, specie la friulana con una vena di sangue sloveno. Nessun selfie, solo una foto di ricordo, un gruppo di famiglia in un interno. Un bel ricordo. Saluta e salta via la più piccola delle grandi e per piccola, naturalmente, c'è solo da intendere il numero di centimetri, 169, per un differenziale statura-misura superata che la mantiene ancora in testa alla lista mondiale di sempre: 35 centimetri, un paio di palmi, un piede abbondante.



L'argento mondiale di Osaka 2007



La vittoria al Golden Gala 2009

L'avesse imitata, Blanka sarebbe arrivata nei pressi dei 2,30; Anna, la bella armena, appena più in basso.

Come dicono i sudamericani, Di Martino aveva la garra, la carica agonistica, la voglia di lottare, l'impossibilità della resa anche di fronte a quelli che il principe Amleto chiamava gli strali della sorte, e aveva un gesto rapido e perfetto: un coltello a serramanico che si apre e si chiude, in un lampo. E a 37 anni lasciati alle spalle da un paio di due giorni (coraggiosa e imprevedibile, come tanti Gemelli) quel "va bene così, è stato bello" rimane indigesto perché lei è in forma perfetta, non un etto di più, tirata, con i muscoli giusti al posto giusto, terribilmente normale di fronte a certe denutrite che si incrociano sulle pedane, con braccine sottili come grissini, gambe che sembrano matite.

La sfida alla gravità è una dannata faccenda e Antonietta la risolveva con le scintille che sprizzavano al momento dello stacco, con quell'elevarsi ascensoriale sotto l'asticella, con quell'azione fulminea in aria, con quel richiamo delle gambe che era difficile da percepire. E così, in un rovesciamento dei gesti tradizionali, erano le lunghe che, dopo essersi stupite che sulle loro teste fosse passato quel fulmine, dovevano guardare verso il basso, incontrare quel volto deciso, quella mimica essenziale.

"Nella vita viene il tempo per ogni cosa", dice Antonietta. E ora è l'addio, certo, ma nelle tappe di una lunga vita in pedana c'è stato il tempo per cullarne e viverne molte altre, e la prima che viene in mente è la successione che di per sé è sempre una questione delicata, un momento solenne e storico quando lassù sta seduta Sara Simeoni, con quel doppio 2,01 scavalcato in 27 giorni, quando Antonietta era tra i due e i tre mesi di vita. Le date soccorrono quando si tenta di ri-

costruire vita e opere in quattro e quattr'otto: Antonietta aveva compiuto 29 anni da 24 ore quando venne il momento di scrivere che il lungo regno era finito e che a Sara succedeva la capitanata coraggiosa di Cava d'è Tirreni, provincia di Salerno, 1,98 come in un paradiso all'improvviso, prima di sprofondare nella malasuerte.

E quando vedemmo un'italiana andare al di là di 2,02, il tuffo del cuore fu quello di un ascensore senza più funi a sostenerlo, del vuoto d'aria incassato da un aereo che naviga tranquillo. Sì, era accaduto: Simeoni spo-



Parigi 2011, la Di Martino è campionessa europea indoor

destata da questa ragazza dai modi spicci, dotata di un realismo così solido da non averla mai portata a un lamento, anche nei momenti più bui. Tre settimane dopo il Memorial Nebiolo, scelse l'Arena napoleonica per salire ancora, 2,03, e poi puntare su Osaka dal clima impossibile che divenne improvvisamente molto gradevole quando si arrampicò ancora lassù, a 2,03, fianco a fianco con Anna Chicherova. Più in alto, due cm, solo Blanka Vlasic, l'albatros del Mediterraneo, il fenicottero di Croazia.

E ci sono stati podi (ancora Mondiale a Daegu, terza) e una bella collezione al coperto, con un titolo europeo e un argento mondiale.

Salernitana e slovacca: a Banska Bystrica il suo primo 2,00, a Banska Bystrica il suo muro domato, 2,04 nel febbraio del



Istanbul 2012, argento ai Mondiali Indoor

2011, la più alta misura superata da un'azzurra d'Italia, il capolavoro che l'ha elevata tra chi non ha mai pensato di essere frenato da quanto la natura ha offerto. Basta affilare la lama, diventare un coltello a serramanico. Lassù. Zac, fatto. "Era b-buono, vero?"



La Di Martino nel giorno del suo addio alle competizioni con Trost, Vlasic, Chicherova e Kuchina

di Andrea Buongiovanni

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Levorato campionessa, primatista, mamma

La velocista veneta conclude una carriera illuminata dai due bronzi europei di Monaco 2002. I record italiani di 100 (11.14) e 200 metri (22.60) portano il suo nome. Nel 2008 la nascita della figlia Giulia alla quale ora faranno compagnia i gemelli Ginevra e Gabriele



Il record più bello è l'ultimo: il 14 luglio è diventata mamma di Ginevra e di Gabriele, fratellini di Giulia, nata nel 2008. Una splendida tripletta: Manuela Levorato ha sempre fatto le cose in grande. E centrando primati speciali. Con l'annuncio ufficiale del ritiro dalle scene agonistiche e tanto di festa d'addio del febbraio scorso, ha chiuso una carriera che l'ha vista primeggiare per venti lunghi anni. Basta dire che, a oggi, detiene diciotto delle venti migliori prestazioni italiane sui 100 e quindici delle venti sui 200?



Forse no, perché i numeri non raccontano della sua passione per l'atletica. Sconfinata, a tutto tondo. Vissuta con amore e dedizione.

Tanto ha dato e molto ha raccolto, la Principessa di Dolo. In fatto di risultati, di soddisfazioni, di popolarità, di insegnamenti e di valori ricevuti. E, dall'alto di un fisico importante, alimentato da un motore assai potente, senza una lunga serie di infortuni, con quattro interventi ai tendini d'Achille tra il 2005 e il 2006, avrebbe ottenuto anche di più.

"I tanti acciacchi – ammette la 38enne veneta – in qualche modo mi hanno tarpato le ali, ma non ho particolari rimpianti. Nemmeno per le mancate partecipazioni olimpiche. A Sydney 2000 avevo già il pettorale spillato sulla maglia, quando dovetti rinunciare per infortunio: in qualche modo è come se avessi corso. Anche dalle altre ho dovuto farmi da parte perché "rotta". Comunque mi tengo stretta i miei cinque Mondiali con due semifinali e i miei due Europei, oltre alle rassegne indoor. Insomma: sono fiera di quel che ho fatto, limpidamente e sempre con tanto entusiasmo. L'atletica, per tanto tempo, è stata quasi tutta la mia vita ed è stato molto bello".



Difficile fare una classifica della prestazioni da ricordare: ci sono i due bronzi agli Europei di Monaco di Baviera 2002, in un Olympiastadion battuto dalla pioggia, quando le sue rivali erano la discussa greca Yekaterini Thanou, la francese Muriel Hurtis e la belga Kim Gevaerts; i due ori agli Europei under 23 di Göteborg 1999 con 11"20 sui 100 e 22"68 sui 200 a 22 anni e i molti record italiani, il primo dei quali nel 1998, con 22"86 nei 200 sulla pista di Vigevano. "Con un muro di vento contro - ricorda - e, l'indomani, la notizia anche sulla prima pagina della Gazzetta dello Sport: avevo perso cinque chili in pochi mesi e con quel tempo ho svoltato, sono diventata una professionista". Fino alle magiche punte dell'iceberg, l'11"14 sui 100 al meeting di Losanna 2001 e il 22"60 sui 200 ai Mondiali di Siviglia 1999.

Un'infinità le avversarie affrontate e le amicizie maturate. "Ho gareggiato al fianco di Irina Privalova - sorride - e conservo tra i miei ricordi più cari un paio di scarpette chiodate autografate da Merlene Ottey. Ho avuto l'onore di avere quali compagni di Nazionale campioni come Alessandro Lambruschini, Fabrizio Mori e Fiona May. E poi, quante staffette... Tanti i rapporti speciali, quello con Manuela Grillo in particolare, una sorella aggiunta. In passato, tra noi, ci sono state alcune piccole incomprensioni ma ci vogliamo un mondo di bene, anche adesso che siamo mamme e la velocità non fa più per noi".

Quindici titoli italiani individuali tra attività all'aperto e al coperto, la prima Nazionale alle Gymnasiadi di Nicosia 1994, l'ultima agli Europei in sala di Parigi 2011. In mezzo anche quattro gare in due giorni come in occasione della Coppa

Europa di Annecy 2002. Manuela non si è mai fatta mettere i piedi in testa da nessuno: certe sue richieste, a volte, sono state interpretate come atteggiamenti da primadonna, scatenando gelosie e qualche polemica. Ma si sa: un campione non può non avere carattere.

Tanti anche i personaggi ai quali dire grazie: "A tutta la mia famiglia – dice – numerosa ma discretissima, che mi ha permesso di credere nei miei sogni, seguendomi con affetto e senza mai intromettersi. A Mario Del Giudice, l'allenatore che mi ha scoperta e lanciata. Ad Anselmo Di Michele a Franco Angelotti, dalla Snam alla Bracco, i miei papà nell'atletica. All'Aeronautica tutta, in testa il tenente colonnello Alessandro Loiudice". All'atletica e allo sport rimarrà legata: "Con la collaborazione del mio gruppo sportivo mi auguro con un ruolo attivo – ammette -. In molti mi hanno proposto di allenare, di seguire gruppi di ragazzini, ma temo non faccia per me. Penso più a un ruolo promozionale. Per ora sono vice presidente dell'Atletica Riviera del Brenta, un ritorno alle origini". Intanto, sfruttando simpatia ed allegria e quei 180 centimetri da perenne pin-up, in versione tifosa del Chievo, negli ultimi mesi, alla domenica pomeriggio, è stata ospite pressoché fissa in tv, su Rai2, a "Quelli che il calcio". Ma adesso che Luca le ha regalato i due gemellini, per un po' avrà ben altro a cui pensare. In attesa di un prossimo record.

TUTTI I PRIMATI ITALIANI DI MANUELA LEVORATO

Allieve

4x100 46.21 (Isacco-Molteni-Grillo-Levorato) Nicosia, 20/5/94

Promesse

100m 11.20 Göteborg, 29/7/99

200m 22.60 Siviglia, 24/8/99

60m indoor 7.20 Maebashi, 7/3/99

Senior

100m 11.14 Losanna, 4/7/01

150m 17.28 Marcon, 4/5/03

200m 22.60 Siviglia, 24/8/99

300m 36.30 Viareggio, 22/8/00

4x100 club 43.99 (Giolli-Sordelli-Grillo-Levorato) Atene, 29/5/99

55m indoor 6.83 Firenze, 9/2/02

200 indoor 23.14 Genova, 2/3/03

Over 35

100m 11.73 Modena, 22/9/12

60m indoor 7.41 Padova, 9/2/13

CUSMA: 800 METRI TRA BRONZO E RECORD

La mezzofondista dell'Esercito saluta l'attività agonistica.

Nel 2009 il suo anno magico con il record italiano indoor (1:59.25), il bronzo agli Europei Indoor di Torino e il sesto posto ai Mondiali di Berlino

La donna che visse due volte: è la prima reazione alla notizia dell'addio alle competizioni di Elisa Cusma nei giorni che precedono il suo 34esimo compleanno (24 luglio). Treccine ben annodate e occhi tendenti al triste, ma anche capaci di lanciare scariche elettriche e gioiose: così finirà per essere ricordata. Due volte perché? Scavando nel passato, viene alla luce una piccola Elisa che vince la sua garetta d'esordio, una campestre corsa a 11 anni. Ma è la vita, con le sue prove dure, con le sue curve secche, a interrompere quella strada, a insabbiare quella passione: la scomparsa della madre, gli studi (sino al diploma in agraria), la necessità di portare qualche soldo a casa. Lavora da cameriera in un ristorante-pizzeria di Piumazzo, il suo paese in provincia di Modena, e poi in uno studio odontotecnico. Giorni sempre molto uguali, una gabbia da cui volare via: di secondo cognome fa Piccione, meglio non dimenticarlo. Claudio Guizzardi la spinge e Elisa si fa spingere. Ricominciare a regime pieno a 23 anni può essere dura, ma lei vuol provarci perché dentro sente di crederci. Il raccolto è lì, sotto gli occhi di quelli che amano i numeri e i ricordi: 1'58"63 negli 800, 1'59"25 al coperto (prima e unica azzurra sotto la barriera dei 2'), i 19 titoli italiani che la mettono fianco a fianco di Paola Pigni, vestale del mezzofondo, a due maglie appena da Gabriella Dorio, la doppietta ai Giochi del Mediterraneo di Pescara, qualche interessante puntata sui 1500, sino a scendere sotto i 4'05". L'anno da ri-



Elisa Cusma

cordare, per quella che nel frattempo è diventato il soldato Cusma Elisa del C.S. Esercito, è il 2009: terza agli Europei al coperto di Torino nell'Oval senza ghiaccio dietro le russe Savinova e Zbrozhek, finalista ai Mondiali di Berlino dopo una magistrale semi: chiudere in 1'58"81, suo secondo tempo di sempre, significa finire al sesto posto. Dopo la gara, spalanca gli occhi scuri: quella Semenya l'ha proprio sorpresa. A questo punto, non resta che ringraziarla per quello che ha fatto e aspettarla a una terza vita. Elisa, 34 anni, ma sempre una ragazzina con treccine ben annodate.

G. Cim.

di Valerio Vecchiarelli

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Gatlin e Pichardo

Il Gala è Golden



Pedro Pablo Pichardo

Il 4 giugno allo Stadio Olimpico di Roma, teatro della quarta tappa della IAAF Diamond League, il top arriva dallo sprinter statunitense (9,75) e dal triplista cubano (17,96), entrambi al record del meeting. E il mezzofondo è sempre in formato lusso

Emozioni difficili da tenere a bada al Golden Gala intitolato in eterno a Pietro Mennea, trafitto in apertura dal giro di pista che passato, presente e futuro della tribù della marcia azzurra hanno voluto dedicare ad Annarita Sidoti, l'enorme donna di Gioiosa Marea sconfitta dall'avversario più crudele. Un ancheggiamento collettivo scandito dalle note di Vangelis e dal sorriso senza fine del Pollicino d'Italia regalato al mondo il giorno in cui ad Atene, era il 1997, si era andata a prendere l'oro mondiale, che dai maxi schermi dell'Olimpico rimbalza fin dentro al cuore dello stadio. Difficile trattenere le lacrime per chi con Annarita aveva condiviso il periodo aureo della marcia italiana al femminile, Erika Alfridi, Betty Perrone e una allora giovanissima Elisa Rigaudò, ma anche per i gemelli Damilano, per Gianni Perricelli, per Vittorio Visini, che sul traguardo trovano ad attenderli lo sguardo perso dei tre bimbi della campionessa. Si inizia con un omaggio e si va

avanti con un altro saluto, annunciato alla vigilia: Antonietta Di Martino alza bandiera bianca alla sfortuna e all'età, la più combattiva delle atlete azzurre, un prodigio di esplosività e tenacia, passa il testimone ad Alessia Trost dopo aver fatto scendere dal trono della specialità Sua Maestà Sara Simeoni e offerto alla causa un argento e un bronzo mondiali. Saluti e baci, questa



volta sono lacrime di gioia e di rimpianto, per quel piede acciaccato che ha tormentato la saltatrice di Cava dei Tirreni.

Gigi D'Onofrio ancora una volta ha messo insieme un cartellone in cui, da vecchio amante dell'atletica, un occhio di riguardo lo concede sempre alla profondità della partecipazione più che all'esaltazione dei singoli. Con il mezzofondo a dominare la scena, e non è un caso se quattro delle cinque migliori prestazioni mondiali di stagione stabilite nella notte romana, arrivino proprio dalla corsa di lunga lena. La vetta dell'interesse collettivo, però, per fascino, risultato finale, richiamo mediatico e le implicazioni che si porta dietro, la guadagna Justin Gatlin e la sua volata sublime sui 100 metri. Alla vigilia lo avevano stuzzicato sul mancato confronto con Usain Bolt («Qui l'ho già battuto, ci vedremo a Pechino e sarà bello per entrambi correre spalla a spalla»), sulla sua seconda giovinezza anagrafica («Nella realtà il mio fisico non è quello di un uomo di 33 anni, è stato 4 anni a riposo e oggi godo delle conseguenze benefiche di quella pausa agonistica»), sui soliti sospetti doping («Ho già pagato e detto abbastanza, oggi sono pulito e penso solo a correre più veloce possibile»). Poi vederlo sfrecciare in corsia è spettacolo di classe, forse tra gli sprinter il più bello di sempre, meno muscoloso e muscolato di tanti altri, ha una capacità unica di avanzare nello spazio, come se corresse su una linea retta con un invisibile filo che lo traini in quel fantastico avanzare. Non migliora il 9"74 di Doha, un centesimo di più, limandone uno al record del meeting che era di proprietà di Bolt, vincendo per la terza volta di fila sul rettilineo dell'Olimpico (la quarta in totale) e suggerendo alla truppa degli scettici che continui pure a innalzare barricate di sospetti, ma lui la sua pena l'ha scontata e oggi è il più veloce (e il più bello) di tutti.

Altri personaggi da copertina si sono aggiunti sul prato, con Pedro Pablo Pichardo che su una pedana per tradizione sorda alle sollecitazioni elastiche dei triplisti e con un soffio di ponentino contrario (-0,4 m/s) si accontenta di un solo salto, 17,96, per cancellare dal libro dei record romani niente



meno che Jonathan Edwards (17,60 del 1998) e rimandare a un futuro che appare molto prossimo l'assalto a un primato mondiale che per venti anni e fino all'esplosione dell'ultimo prodotto della scuola caraibica era apparso invincibile.

Sotto alla curva Sud, Renaud Lavillenie deve faticare per tenere a bada la scalata al potere di Thiago Braz da Silva, il

brasiliano che si arrampica fino a 5,86 per migliorare il primato continentale dell'America Latina. Il saltimbanco di Clermont Ferrand esulta arrotolandosi sull'asticella a 5,91, poi fallisce di poco il primo tentativo a 6,01 che gli avrebbe permesso di scavalcare Sergej Bubka (5,94) in cima alle imprese confezionate dentro all'Olimpico.

Facce esotiche da qualche tempo si aggirano poco più in là, sulla pedana del giavellotto: alla fine vince il campione del mondo Vesely (88,14) nel rispetto della tradizione ma i due che gli finiscono alle spalle sono arrivati da lontano per dare un senso a quella anomalia geografica che sembra impossessarsi di una storia scritta da sempre dagli uomini del Nord Europa e dai maestri dell'Est. In coppia Yulius Yego (87,71) e Keshorn Walcott (86,20) migliorano i primati nazionali di Kenya e Trinidad (e l'escalation continuerà), qualcosa di impensabile fino a qualche tempo fa all'equatore o ai Caraibi. Yego, se riesce a lanciare dentro al settore, può combinare di tutto; Walcott,

dopo la sorpresa dell'oro olimpico di Londra, si conferma tra i grandi. Nella sua isola gli hanno regalato un faro, quasi a suggerirgli di diventare la luce del giavellotto mondiale. I 100hs avevano premesse formidabili, ma l'infortunio di Sally Pearson e il "did not finished" anche per Brianna Rollins, ovvero le regine di Londra e Mosca, hanno guastato la festa. Per l'australiana una brutta caduta sul quinto ostacolo, con conseguenze serie al polso sinistro (frattura, intervento chirurgico e stagione finita). Per la Rollins, vicina di corsia, frequenze saltate due ostacoli più avanti fortunatamente senza danni fisici. Fumata nera anche per la rivelazione della stagione Jasmin Stowers, incapace di superare il penultimo ostacolo e arrivata in fondo per onorare la presenza. A vincere la gara ad eliminazione è ancora una volta Sharika Nelvis, che prosegue il periodo d'oro migliorando ancora il personale in 12.52. Nella gara più nobile (59 medaglie in grandi competizioni internazionali in pedana) l'eterna spagnola Ruth Beitia mette in fila il nuovo che avanza, varca i 2,00i come nessuna delle sue avversarie era riuscita a fare in stagione. Delude Alessia Trost che si ferma a 1,85 e dimostra di dover



ancora metabolizzare l'emozione di trovarsi faccia a faccia con le regine delle altezze. Di qualità assoluta il mezzofondo che rispetta la tradizione dei 5000 metri: per 15 volte all'Olimpico si è vinto sotto al muro dei 13 minuti. Ad aprire le danze nel 1987 fu la volata di Said Aouita e il caso vuole che 28 anni dopo uno juniores etiope, dalle incredibili doti fisiche, chiuda con lo stesso tempo al centesimo del marocchino: il 12'58"39 di Yomif

Kejelcha è in quel momento miglior prestazione mondiale dell'anno e profuma di investitura per questo teenager che potrebbe ripercorrere la strada tracciata dai grandi corridori della sua terra. Migliori prestazioni mondiali dell'anno anche per la keniana Ivin Kyeng (9'15"08) nei 3000 delle saltafossi, per Jennifer Simpson nei 1500 metri (3'59"31) e per Mohammed Aman (1'43"56) che sugli 800 metri continua a lanciare a distanza messaggi di sfida a David Rudisha.

Poco azzurro nella notte delle stelle, con Leonardo Capotosti unico a migliorare il personale (50"01) sul giro con ostacoli, Libania Grenot smarrita nelle pieghe del 400 vinto da Francesca McCorory. Il più bel sorriso in prospettiva lo regala la sedicenne bergamasca Marta Zenoni che sugli 800 metri con 2'03"40 si impossessa del primato italiano under 18, rimasto per 25 anni congelato nelle mani di Fabia Trabaldo.



GOLDEN GALA PIETRO MENNEA 2015

I VINCITORI DELLE DIAMOND RACE

UOMINI - 100m: Justin Gatlin (USA) 9.75; **800m:** Mohammed Aman (ETH) 1:43.56; **5000m:** Yomif Kejelcha (ETH) 12:58.39; **400hs:** Johnny Dutch (USA) 48.13; **asta:** Renaud Lavillenie (FRA) 5,91, **triplo:** Pedro Pablo Pichardo (CUB) 17,96; **peso:** David Storl (GER) 21,46; **giavellotto:** Vitezslav Vesely (CZE) 88,14
DONNE - 200m: Jeneba Tarmoh (USA) 22.77; **400m:** Francena McCorory (USA) 50.36, **1500m:** Jenny Simpson (USA) 3:59.31, **100hs:** Sharika Nelvis (USA) 12.52, **3000sc:** Hyvin Kiyeng (KEN) 9:15.08, **alto:** Ruth Beitia (ESP) 2,00, **lungo:** Darya Klishina (RUS) 6,89, **disco:** Sandra Perkovic (CRO) 67,92.

AREA RECORD (1) - asta: Thiago Braz (BRA) 5,86

RECORD NAZIONALI (3) - giavellotto: Yulius Yego (KEN) 87,71, Keshorn Walcott (TTO) 86,20, 400hs: Thomas Barr (IRL) 48.65

WORLD LEADING (5) - alto: Ruth Beitia (ESP) 2,00, 5000m: Yomif Kejelcha (ETH) 12:58.39, 800m: Mohammed Aman

(ETH) 1:43:56, 1500m: Jenny Simpson (USA) 3:59.31, 3000sc: Hyvin Kiyeng (KEN) 9:15.08

MEETING RECORD (2) - 100m: Justin Gatlin (USA) 9.75, triplo: Pedro Pablo Pichardo (CUB) 17,96

ALTRE GARE - UOMINI: 100m (B race): Julian Forte (JAM) 10.07; **110hs:** Sergey Shubenkov (RUS) 13.23; **200m:** Lykourgos-Stefanos Tsakonas (GRE) 20.09; **DONNE: 400hs:** Georganne Moline (USA) 54.47

GIOVANI - 1500m (U20): Yeman Crippa 3:44.28, **800m:** Marta Zenoni 2:03.40 (MPI Allieve)

MASTER - UOMINI: 200m (SM40-50): Mauro Graziano 23.17; **200m (SM55-65):** Adel Salama 25.71; **800m:** Giuseppe Poli 2:00.16; **4x100:** D'Oro-De Feo-Barontini-Mazzocconi 44.65 (migliore prestazione mondiale M50);

DONNE: 200m (SF40-50): Maria Ruggeri 26.20, **200m (SF55-65):** Gianna Lanzini 28.74, **800m:** Emanuela Baggolini 2:14.95; **4x100:** Prenz-Dodi-Grasso-Capitanio (Trieste Atletica) 54.86.

di Redazione

Foto Claudio Petrucci/FIDAL

Runfest un mondo di corsa

Grande successo per la prima edizione del festival dedicato all'atletica e all'universo del running accolto dal 2 al 4 giugno allo Stadio dei Marmi di Roma. Tre giornate, alla vigilia del Golden Gala, con gare, giochi, mostre, workshop e una vivace passerella di campioni



Il cuore del Parco del Foro Italico per tre giorni è stato attraversato da migliaia di persone che non sono volute mancare alla prima edizione di Runfest. E così dal 2 al 4 giugno, in attesa del grande show del Golden Gala Pietro Mennea, in tanti e di tutte le età hanno colorato la bella cornice dello Stadio dei Marmi. C'erano giovani, runners, bambini, intere famiglie e semplici curiosi. Tutti accorsi per fare un giro negli stand, mettersi alla prova con corse e passeggiate per ogni passo, partecipare ai seminari o, semplicemente, per stare insieme. Urban Trail, Nordic Walking, Fit Walking, Open Training, oltre ai divertenti sprint sulla Speed Track di 30 metri sono state solo alcune delle attività del ricco programma di Runfest. E poi, tra selfie, strette di mano e autografi, un'autentica passerella di super big dell'atletica azzurra come l'olimpionica Sara Simeoni che si è simpaticamente messa alla prova anche nel mini salto in alto, insieme ad Alessia Trost travolta dagli abbracci dei ragazzi, che dispensa su richiesta consigli tecnici agli aspiranti

saltatori. Maurizio Damilano e Stefano Baldini hanno presentato il libro del campione olimpico di maratona, "Con le ali ai piedi". Al centro dell'attenzione anche il bronzo olimpico del triplo Fabrizio Donato, mentre la campionessa europea dei 400 metri Libania Grenot non ha rinunciato a fare un saluto prima dell'ultimo allenamento per il Golden Gala. In mezzo ai tanti runner della "Corsa dei Ponti di Roma" c'erano, invece, due personaggi come l'ultramaratoneta Giorgio Calcaterra (dieci vittorie alla 100chilometri del Passatore), e Vincent Candela, popolare ex calciatore della Roma. Una delle inizia-

tive più apprezzate è stata quella della "Pista di Pietro" - in nome del grande Mennea - che attraverso la raccolta di scarpe da ginnastica usate, e il riutilizzo del materiale delle soles, si propone di costruire nuove piste di atletica.



di Roberto L. Quercetani

Foto archivio FIDAL

Addio a Clarke re senza corona

Scomparso all'età di 78 anni l'atleta australiano dei 17 record mondiali, dalle due miglia all'ora di corsa, e mai una medaglia d'oro, né alle

Olimpiadi né ai Giochi del Commonwealth



Ron Clarke, australiano morto il 17 giugno all'età di 78 anni, sarà sicuramente ricordato come uno dei più grandi fondisti dell'era moderna. Questa etichetta la merita anzitutto per i primati mondiali che seppe mettere a segno negli anni Sessanta: ben 18 nel conteggio ufficiale dell'IAAF, su distanze metriche e inglesi comprese fra le 3 miglia e l'ora di corsa. Al di là di questo, chi ebbe modo di conoscerlo da vicino lo ricorderà per la sua grande sportività. Collaborò molto attivamente con la stampa e già prima che la sua carriera giungesse al termine uscirono vari libri a lui dedicati.

Questo giudizio non piacerà forse a quanti valutano le grandi medaglie come un bene superiore ad ogni altro. Perché Clarke non arrivò mai a vincere una finale olimpica o dei Giochi del Commonwealth, le due manifestazioni più importanti disponibili nell'epoca in cui corse e nelle quali non andò mai oltre medaglie minori. Su quanto seppe fare ai Giochi Olimpici di Messico (1968) grava però tuttora un dubbio nella mente di molti osservatori europei. In quell'occasione fu praticamente scoperto il fattore altitudine. Nella capitale messicana, situata a 2300 metri sopra il livello del mare, c'è naturalmente un'aria rarefatta che rende più ardue le corse lunghe.

Ron Clarke ultimo tedoforo ai Giochi Olimpici di Melbourne 1956

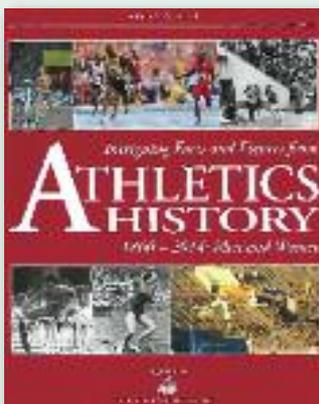


Non per niente fecero bene, in quelle condizioni, keniani ed etiopi, abituati a quell'aria. Questo fatto era naturalmente ben noto a tutti e anche Clarke dovette pagare lo scotto, finendo non meglio che sesto nei 5000 metri e quinto nei 10.000. Sull'entità di questa disfatta, però, si discute ancora. Clarke non fu mai catalogato fra i maestri dello sprint finale. Nel suo periodo più bello (1965/66) portò i mondiali delle distanze classiche (5000 e 10.000) a 13:16.6 e 27:39.4, costruendo praticamente da sé, o quasi, questi capolavori: tali dobbiamo considerarli ancora, per rispetto alla storia. Clarke non fu invece più bravo di tanto nel sostenere le accelerazioni improvvise. E in anni relativamente recenti si sono apprese nuove cose: la classe medica scoprì che aveva un innato difetto

cardiaco che gli rendeva difficile sostenere qualsiasi brusco cambiamento di ritmo. Una rivelazione che può spiegare almeno in parte certi risultati. Anche se la storia dell'atletica è piena di corridori che non sanno recitare da "finisseurs". I commentatori australiani hanno sempre apprezzato il carattere di Clarke, non meno che le sue doti sportive. Già nel 1956, a Melbourne, quando non era ancora ventenne, ebbe il compito di portare la fiaccola olimpica fino al podio. Nel 1970, durante i Giochi del Commonwealth ad Edimburgo, ebbi occasione di intrattenermi piuttosto a lungo con lui e altri membri della squadra australiana. Mi colpì, in un simile caso, un comportamento così socievole con "all and sundry", dicono loro, cioè con tutti e con tutti i compagni.

FATTI E FIGURE INTRIGANTI NELLA STORIA DELL'ATLETICA

A 93 anni raggiunti e superati, Roberto Luigi Quercetani offre un'opera che, nel titolo, può avvicinarlo al grande scozzese che porta i suoi stessi nomi di battesimo, Robert Louis Stevenson. "Intriguing facts and figures from athletics history" ovvero "Fatti e figure intriganti nella storia dell'atletica" (192 pagine, Vallardi Editore) può riportare allo "Strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde", nato dallo scrittore che scelse i paradisi dei Mari del Sud. Con il giornalista e storico fiorentino, una vecchia quercia che quell'albero solido porta ben radicato nel cognome, l'appassionato va sul sicuro: troverà dati certi e avvenimenti inquietanti, ritratti memorabili e profili degni di silhouette ritagliate con attenzione, pagine su cui sono state scritte biblioteche accanto a piccoli episodi di cui solo l'autore e pochi altri appartenenti al suo ordine



cavalleresco sono al corrente. Sono centinaia di piccole narrazioni che, rese secondo metri poetici, partono dall'aiku e si spingono appena oltre il sonetto, in un excursus che prende il via con i professionisti del XIX secolo (Lon Myers ne è il simbolo) per arrivare all'era di Usain Bolt, senza tralasciare i protagonisti e gli episodi legati al doping che all'atletica hanno portato vergogna e disdoro. In una grande storia nulla può essere nascosto. In apertura e in appendice, un paio di delizie: Quercetani rappresentato come Nostradamus in una vignetta del giornale svedese Idrottsbladet alla vigilia degli Europei in Berna e la progressione dei (e delle) dieci migliori aggiornate di ventennio in ventennio per disegnare, in un affresco numerico, i progressi o, in certi casi, le frenate.

G. Cim.

di Guido Alessandrini

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Un'Italia che salta è in marcia

Donato, Fassinotti e Rigauo protagonisti degli Assoluti di Torino proiettati sul grande appuntamento dei Mondiali di Pechino. Si fanno avanti anche i giovanissimi con la Zenoni (800m) e Randazzo (lungo) campioni tra i grandi e Bocchi al primato junior del triplo



Fabrizio Donato

Il Tricolore della maggiore età torinese lascia in eredità un'atletica italiana a tre velocità. Per chiarire o meglio, ricordare il riferimento anagrafico, c'è quel pezzo di storia sportiva nazionale che qui ha celebrato la sua diciottesima scadenza. questo è stato il numero di un'edizione tricolore che nella capitale sabauda ha preso il via quasi centovent'anni fa e che da qui, anche se su campi e dentro stadi e impianti differenti, è transitata in momenti fondamentali. A Torino ha visto la luce la federazione, anche se a fine Ottocento lo

schema, il progetto, era poco più di un canovaccio e cominciava appena a tenere insieme forze e interessi ancora da definire. Sempre ai piedi di Superga sono nati i Campionati d'Europa, poi le Universiadi e quindi l'atletica-spettacolo passando per vasti e profondi capitoli di vita indoor al Palavela e all'Oval e per un Mondiale di Cross inventato intorno al castello del Valentino prima di ormeggiarsi dentro a Parco Ruffini, nello stadio intitolato a Primo Nebiolo che l'atletica ha portato nella assoluta dignità internazionale.



Marco Fassinotti

Torino e il suo diciottesimo, quindi. Nell'anno in cui la città dove l'attività fisica organizzata è stata inventata (la Reale Ginnastica è nata nel 1844, ben prima dell'Unità) e nell'anno in cui è stata scelta come Capitale Europea dello Sport con pieno diritto. Ecco perchè non è stato un Tricolore qualunque. Non come retroscena e storia propria, almeno.

Si diceva delle tre velocità. Il primo segnale importante, a un mese scarso dal Mondiale di Pechino e a un anno dai Giochi di Rio - giacchè in previsione di quelli bisogna ragionare - è che l'atletica azzurra vista a Torino è un movimento che salta. O meglio, che ha ritrovato ma per altri versi conserva una capacità di nuovo e finalmente di gran livello nell'alto e nel triplo. Ecco, il nostro salto in alto: sta vivendo il periodo più stimolante, in cui tante cose e differenti seguono una all'altra, facendo immaginare, pensare, sperare e prevedere tanti nostri ragazzi a livello dei grandissimi. Piccolo-grande dettaglio: proprio nelle ore che hanno preceduto i campionati torinesi Fassinotti ha vinto (secondo nella nostra storia dopo Fabrizio Donato, che ritroveremo fra poco) una prova della Diamond League, quella di Londra. In una serata climaticamente infelice ha battuto con 2,31 l'altro italiano - sottolineatura evidente - Gianmarco Tamperi lasciando l'ormai stellare Barshim al terzo posto.

Il Fassinotti visto nemmeno 48 ore dopo al Nebiolo ha giustificato gli entusiasmi, entrando in gara a 2,24 quando ormai il resto della compagnia ormai aveva alzato bandiera bianca. Sulla pedana su cui lui, torinese, s'è allenato per anni prima di salire a Birmingham, Marco s'è preso il titolo con 2,30 e poi ha chiesto i 2,35. Sfiutati di un niente al primo tentativo e sbagliati di un qualcosa in più al secondo. Maluccio l'ultima chance, dove però la geometria della rincorsa è andata totalmente fuori quadro impedendogli addirittura il decollo. Più che la misura, che comunque dice pa-

recchio, è il modo con cui Fassinotti l'affronta che solleva ipotesi e pensieri in grande. Ad esempio: mai vista - né da parte sua né dalla maggior parte dei grandi stranieri - l'accelerazione e la potenza con cui prepara lo stacco negli ultimi quattro appoggi. Soltanto Sotomayor accelerava con quella velocità. La sensazione è che il 2,35 fallito a Torino possa essere soltanto una tappa nell'imminente futuro di questo giovanotto schivo, riservato ma anche così determinato. Resta un rammarico, ovvero che si sia trattato di un monologo e non di uno di quei duelli che in fondo danno senso a qualunque genere di sport. Doveva infatti essere in pedana anche Tamperi, esatto opposto di Fassinotti per carattere e atteggiamenti nei confronti del mondo, ma il marchigiano è rimasto a casa per un acciaccio rimediato al collo durante la gara di Londra. Mettiamola così: siamo agli inizi e di duelli o meglio ancora di sfide (con dentro anche la promessa Meloni e il nuovo bimbo prodigio, anche lui piemontese, Stefano Sottile) ne vedremo ancora per parecchie stagioni.

L'altra Italia che salta è trainata da Fabrizio Donato, quasi un caso da studiare se non fosse che la spiegazione della sua deliziosa longevità - 39° compleanno il 14 agosto 2015 - è sostanzialmente semplice e anche didattica per suo conto: divertimento. Gli allenamenti e anche le gare, ormai da centellinare con prudenza per preservare il fisico un tantino usurato dai milioni di balzi accumulati nella lunga carriera, a lui piacciono, ci si trova bene, non si annoia né li trova un peso. In quel canicolare pomeriggio torinese cercava il "minimo" per essere ammesso al Mondiale pechinese, un 16,90 che per un signore che ama puntare abitualmente ai 17 e mezzo sembrerebbe pura formalità. Comunque sia, al terzo tentativo è arrivato un 16,91 che dice "sì" ma ancora non dice "come". Cioè in quali reali condizioni Donato possa presentarsi a un campionato che vedrà in pedana almeno due

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI

Torino, 24-26 luglio
I CAMPIONI ITALIANI 2015

UOMINI. 100m: Fabio Cerutti (Fiamme Gialle) 10.31 (+0.9); **200m:** Davide Manenti (Aeronautica) 21.00 (-1.6); **400m:** Matteo Galvan (Fiamme Gialle) 46.11; **800m:** Giordano Benedetti (Fiamme Gialle) 1:47.38; **1500m:** Mohad Abdikadar Sheik Ali (Aeronautica) 3:42.79; **5000m:** Marouan Razine (Esercito/CUS Torino) 13:50.87; **3000 siepi:** Jamel Chatbi (Atl. Riccardi Milano) 8:30.35; **110hs:** Hassane Fofana (Fiamme Oro/Atl. Bergamo 1959) 13.59 (+1.8); **400hs:** Leonardo Capotosti (Fiamme Gialle) 49.95; **marcia 10km:** Federico Tontodonati (CUS Torino) 40:36; **alto:** Marco Fassinotti (Aeronautica) 2,30; **asta:** Claudio Michel Stecchi (Fiamme Gialle) 5,50; **lungo:** Filippo Randazzo (ASD Pro Sport 85) 7,76 (-1.1); **triplo:** Fabrizio Donato (Fiamme Gialle) 16,91 (+0.5); **peso:** Daniele Secci (Fiamme Gialle) 19,18; **disco:** Hannes Kirchler (Carabinieri) 60,25; **martello:** Marco Bortolato (Fiamme Oro/Atl. Malignani Libertas Udine) 70,85; **giavellotto:** Roberto Bertolini (Fiamme Oro) 79,32; **decathlon:** Simone Cairoli (Atl. Lecco-Colombo Costruzioni) 7482; **4x100:** Fiamme Gialle (Fabio Cerutti-Eseosa Desalu-Lorenzo Valentini-Delmas Obou) 40.41; **4x400:** Fiamme Gialle (Michele Tricca-Marco Lorenzi-Lorenzo Valentini-Davide Re) 3:10.45.

DONNE. 100m: Gloria Hooper (Forestale) 11.47 (-0.2); **200m:** Gloria Hooper 23.48 (-2.0); **400m:** Libania Grenot (Fiamme Gialle) 51.47; **800m:** Marta Zenoni (Atl. Bergamo 1959) 2:04.18; **1500m:** Margherita Magnani (Fiamme Gialle) 4:19.29; **5000m:** Silvia Weissteiner (Forestale) 16:03.55; **3000 siepi:** Valeria Roffino (Fiamme Azzurre) 10:07.23; **100hs:** Giulia Tessaro (Fiamme Oro) 13.14 (+1.7); **400hs:** Yadisleidy Pedroso (Aeronautica/CUS Pisa) 55.96; **marcia 10km:** Elisa Rigauda (Fiamme Gialle) 43:08; **alto:** Desiree Rossit (Fiamme Oro) 1.86; **asta:** Sonia Malavisi (Fiamme Gialle/ACSI Italia) 4,30; **lungo:** Martina Lorenzetto (CUS Pisa) 6,49 (+0.2); **triplo:** Ottavia Cestonaro (Forestale/Atl. Vicentina) 13,76 (+1.9); **peso:** Chiara Rosa (Fiamme Azzurre) 17,33; **disco:** Stefania Strumillo (Atl. 2005) 56,37; **martello:** Silvia Salis (Fiamme Azzurre) 67,51; **giavellotto:** Sara Jemai (Esercito/US Sangiorgese) 56,39; **eptathlon:** Federica Palumbo (US Sangiorgese) 5385; **4x100:** Forestale (Giulia Latini-Martina Giovanetti-Giulia Arcioni-Anna Bongiorno) 44.59; **4x400:** Esercito (Maria Benedicta Chigbolu-Marta Milani-Irene Baldessari-Chiara Bazzoni) 3:35.40.

mostri (Pichardo il cubano e Taylor il campione olimpico targato Usa) da 18 metri e oltre, se non da record del mondo. E infatti qualche giorno dopo gli Assoluti, l'esito di una risonanza ai tendini costringerà il primatista italiano a rinunciare, a malincuore, alla trasferta cinese.

Il termine "traino" non è stato casuale. A parte l'attesa per il rientro di Greco dalla ricucitura del tendine, la salute del set-

tore è stata confermata da Tobia Bocchi, quella forza della natura che dopo la medaglia appena conquistata agli Eurojunior s'è anche preso (16,54) il limite nazionale di categoria davanti agli occhi di Camossi, illustre detentore.

La terza velocità in realtà è una dimostrazione di resistenza pura ma anche - per certi versi in parallelo con quanto da una vita mostra Fabrizio Donato - di passione e piacere e gusto nel masticare ogni

giorno chilometri e sogni, lavoro ("fatica no, se pensassi agli allenamenti come una tortura avrei già smesso" diceva lei sotto la tettoia del Nebiolo) e caccia agli obiettivi. La passione è quella di Elisa Rigauda, 35enne e sempre fresca malgrado l'estate pesante e i pochi mesi trascorsi dalla seconda maternità. Ha dominato i 10 km in 43'08", miglior tempo mondiale dell'anno a 39 secondi dal personale, centrando il suo quattordicesimo titolo tricolore. Bella giornata per la marcia, che celebrava anche i



Elisa Rigauda

35 anni dall'oro olimpico di Maurizio Damilano, e feste per Elisa, che da pochi mesi ha re-impostato la propria vita, scegliendo la guida tecnica di Patrizio Parcesepe e quindi la condizione di pendolare tra la casa in Piemonte e Ostia: "ma una o due volte al mese facciamo tutti le valigie e ci spostiamo" spiegava lei. Peccato mancasse Eleonora Giorgi, primatista della 20 km e carta azzurra da podio verso Pechino. Anche nel loro caso, sfida rinviata.

Tutto il resto è stato un po' così, a parte una bella spallata vicina agli 80 metri di Bertolini e il progresso a 13.14 dell'ostacolista Giulia

Tessaro. Discreta la Grenot sul giro pista, mentre la Pedrosa ha praticamente simulato un doppio turno dei 400hs in salsa iridata. Non brillantissimi lo sprint (titolo dei 100 a Cerutti, torinese emigrato in Spagna, davanti all'emergente Galbieri che stava per riacchiapparlo grazie a un buon lan-



Roberto Bertolini

ciato) e i 400, timidi i lanci, piuttosto legato il mezzofondo, con l'inedito 5.000 che ha visto il podio interamente occupato da ragazzi di origine nordafricana. Forse per l'Italia è una novità, ma il mondo si sta trasformando e lo sport l'ha capito perfettamente.

COPPA ITALIA: FIAMME GIALLE ED ESERCITO TRIONFANO ANCORA

L'edizione numero 105 dei **Campionati Italiani Assoluti**, la diciottesima a Torino, si chiude con l'assegnazione della Coppa Italia 2015. Ad aggiudicarsi il trofeo che vale il diritto di partecipazione alla *Coppa Campioni per club* del 2016 sono, per la sesta volta consecutiva, gli uomini delle Fiamme Gialle e le donne dell'Esercito. I finanzieri conqui-

La 4x400 delle Fiamme Gialle



Le ragazze dell'Esercito



stano 9 vittorie individuali (100, 400, 800, 400hs, asta, triplo, peso, 4x100, 4x400) precedendo con 194 punti Aeronautica (117) e Atletica Riccardi Milano (93). Le soldatesse, invece, collezionano 2 titoli (giavellotto e 4x400) e 159 punti davanti a Forestale (100) e Bracco Atletica Milano (98). Nel 2016 gli Assoluti faranno tappa nella città di Rieti.

di Stefano Marantoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Folorunso-bis

Cuneo triplo record



Ayomide Folorunso

Nella rassegna tricolore di Rieti, la Folorunso è regina del giro di pista junior con e senza barriere. La triplista aretina migliora a 13,73 il primato under 20, Bianchetti impressiona nel getto del peso. Il mezzofondo brilla con Chiappinelli, Crippa e il duello under 23 tra Bussotti e Abdikadar

Talenti azzurri in vetrina a Rieti che in collaborazione con Terni accoglie l'invasione dei 1500 ai Campionati italiani Junior e Promesse. La rassegna torna in Sabina per la quinta volta negli ultimi dieci anni. E il Guidobaldi accoglierà gli Assoluti del 2016 sulla pista degli 8 record mondiali. Ed eccoli, gli exploit che hanno punteggiato i i campionati. Ayomide Folorunso tra le junior è la padrona del giro di pista, con e senza ostacoli. Nella distanza piana la neo-poliziotta di Fidenza dà prova di tutto il suo valore superando la palermitana Alice Mangione grazie al 53"46 che lima di un centesimo il personale, portandola a distanza ravvicinata dal limite della categoria: secondo tempo di sempre, die-

Benedetta Cuneo



tro al 53"32 della Oberstolz datato 1999. Non affatto appagata, a 24 ore di distanza, Ayo s'infilava un'altra maglia tricolore correndo in solitaria il suo secondo tempo di sempre (57"71) la finale dei 400 ostacoli. La conferma che la giovane ostacolista cresciuta nel Cus Lanzi Parma abbia nelle gambe altri tempi arriva poco dopo, al Meeting Arcobaleno di Boissano, dove il 1° luglio, in una gara più combattuta, si impone in 57"19. Per la giovanissima classe '96 di origini nigeriane, allenata da Maurizio Pratzzoli, un miglioramento di 22 centesimi che l'avvicina al primato nazionale di Virna De Angeli, 56"63 vent'anni fa.

La 19enne aretina Benedetta Cuneo fa il suo esordio all'aperto. Primo salto di finale ed è subito primato italiano Under 20 con un hop-step-jump che la fa atterrare a 13,73 (vento contro di mezzo metro), sulla stessa pedana dove Ottavia Cestonaro aveva ottenuto il precedente primato di 13,69. Il limite personale progredisce di 43 centimetri e si traduce in un benaugurante secondo posto nelle liste europee 2015 e quarto in quelle mondiali. Un salto basta, uno solo, per rimettersi la tuta e chiudere la pratica, anche perché le rivali sono lontane ed è più saggio evitare il riacutizzarsi di proble-



Daniele Corsa



Sebastiano Bianchetti

mi fisici che l'hanno tormentata nei mesi scorsi.

No contest anche la gara del peso under 20. A lanciare contro sé stesso è Sebastiano Bianchetti, il giovanotto di casa, che con una serie tutta sopra i 20 metri si piazza al terzo posto nelle graduatorie continentali, chiudendo con 20,58, a 3 centimetri dal record italiano Junior di Daniele Secci (suo compagno di allenamenti) datato 2011. Per il 19enne portacolori dell'Atletica Studentesca Cariri, guidato da Paolone Dal Soglio, il 2015 si conferma anno d'oro e ripaga la svolta coraggiosa del trasferimento a Schio. In attesa di una chiamata da una squadra militare, Sebastiano ha comunque fatto le valigie salutano la sua Contigliano, paese a pochi chilometri da Rieti, dove affondano le radici anche dell'ostacolista Lorenzo Perini, altro cam-

pione italiano, tra le Promesse, col suo 13"88 nei 110 hs. Daniele Corsa, brindisino sulle orme di Mennea. Fin troppo facile l'accostamento con la Freccia del Sud, ancor più scontato far notare che Corsa è la sua passione, oltre che il cognome. Sta di fatto che Daniele è un velocista 18enne della Folgore Brindisi che, da favorito, centra la doppietta 100-200. Coi minimi per gli Europei già in cassaforte (10"54 e 21"30), l'importante era portare a casa i titoli. Al Guidobaldi gli basta correre i 100 in 10"63 e il mezzo giro in 21"32 per lasciarsi alle spalle tutti gli avversari, anche quelli che hanno la fortuna

di allenarsi in piste più moderne e attrezzate della sua. "Se mi avessero detto un anno fa che avrei ottenuto questi risultati avrei stentato a crederci – confessa Daniele – all'inizio del 2015 ho anche subito due piccoli interventi che mi hanno fatto saltare le gare indoor. Sono felicissimo dei successi, ma mi aspettavo qualcosa di più dal tempo. Questa è una pista veloce e le condizioni ambientali sono ottime. Dovevo sfruttare queste caratteristiche per migliorarmi, ma forse la ten-

sione mi ha frenato". I quattro turni di gare non hanno favorito la performance, ma sono apparse chiare la fluidità e l'efficienza della spinta di un ragazzo i cui margini di miglioramento appaiono ampi. "I miei primi titoli italiani voglio dedicarli a mio nonno Pietro, il primo a tifare per me. È a lui che penso sempre, prima di andare ai blocchi di partenza".

Oltre a Folorunso, Rieti regala il bis tricolore ad altre tre speranze. Tra le Under 23 torna a brillare Anna Bongiorno,

CAMPIONATI ITALIANI JUNIORES E PROMESSE

Rieti, 12-14 giugno I Campioni Italiani 2015

JUNIOR UOMINI - 100: Daniele Corsa (Folgore Brindisi) 10.63 (+0.4); **200:** Daniele Corsa (Folgore Brindisi) 21.32 (+0.9); **400:** Giuseppe Leonardi (Enterprise Sport&Service) 47.15; **800:** Lorenzo Pilati (Atl. Valli di Non e Sole) 1:50.17; **1500:** Danilo Gritti (Atl. Valle Brembana) 3:52.61; **5000:** Yemaneberhan Crippa (Fiamme Oro) 14:14.45; **3000sp:** Yohanes Chiappinelli (Montepaschi Uisp Atl. Siena) 8:39.12; **110hs:** Leonardo Bizzoni (Studentesca Cariri) 14.03 (+0.3); **400hs:** Giuseppe Biondo (Cus Palermo) 52.73; **Marcia 10000m:** Gregorio Angelini (Alteratletica Locorotondo) 44:10.38; **4x100:** Atl. Malignani Libertas (Giovanni Basalisco, Riccardo Del Torre, Cristiano Giovanatto, Federico Rossi) 41.86; **4x400:** Atl. Insieme New Foods (Francesco Montagna, Alessandro Dal Ben, Leonardo Tesini, Leonardo Vanzo) 3:17.65. **Alto:** Kelvin Purboo (La Fratellanza 1874) 2.09; **Asta:** Luigi Robert Colella (Sna Foggia) 5.32; **Lungo:** Filippo Randazzo (Pro Sport 85 Valguarnera) 7.63 (-1.4); **Triplo:** Tobia Bocchi (Cus Parma) 16.15 (+1.0); **Peso:** Sebastiano Bianchetti (Studentesca Cariri) 20.58; **Disco:** Giulio Anesa (Alpinistico Vertovese) 58.93; **Martello:** Tiziano Di Blasio (Servizi Atl. Futura Roma) 65.98; **Giavellotto:** Massimo Ros (Atl. Brugnera Friulintagli) 63.02.

JUNIOR DONNE - 100: Chiara Torrisi (Cus Palermo) 11.79 (+0.9); **200:** Daniela Tassani (Bracco Atletica) 24.06 (+0.0); **400:** Ayomide Folorunso (Fiamme Oro) 53.46; **800:** Eleonora Vandì (Atl. Avis Macerata) 2:08.48; **1500:** Chiara Ferdani (Spectec Duferco Carispezia) 4:35.41; **5000:** Nicole Svetlana Reina (Cus Pro Patria Milano) 16:53.59; **3000sp:** Nicole Svetlana Reina (Cus Pro Patria Milano) 10:39.82; **100hs:** Abigal Gyedu (Valsugana Trentino) 14.07 (-0.2); **400hs:** Ayomide Folorunso (Fiamme Oro) 57.71; **Marcia 10000m:** Noemi Stella (Atl. Don Milani) 47:55.36; **4x100:** Bracco Atletica (Eleonora Andreis, Daniela Tassani, Erica Monfardini, Annalisa Spadotto Scott) 46.93; **4x400:** Pro Patria (Camilla Colombo, Virginia Troiani, Serena Troiani, Alexandra Troiani); **Alto:** Erika Furlani (Fiamme Oro) 1.83; **Asta:** Francesca Semeraro (Alteratletica Locorotondo) 4.05; **Lungo:** Beatrice Fiorese (Atl. Vicentina) 6.04 (+0.4); **Triplo:** Benedetta Cuneo (Fiamme Gialle) 13.73 PI (-0.5); **Peso:** Claudia Bertolotti (Studentesca Cariri) 13.48; **Disco:** Daisy Osakue (Sisport Fiat) 45.58; **Martello:** Sara Fantini (Cus Parma) 58.86; **Giavellotto:** Luisa Sinigaglia (Valsugana Trentino) 49.51.

PROMESSE UOMINI - 100: Giovanni Galbieri (Riccardi Milano) 10.38 (+0.2); **200:** Lodovico Cortelazzo (Assindustria Sport Padova) 21.11 (+2.4); **400:** Marco Lorenzi (Fiamme Gialle) 47.21; **800:** Gabriele Bizzotto (Cus Parma) 1:48.02; **1500:** Joao Bussotti Neves (Atl. Livorno) 3:50.52; **5000:** Yassine Rachik (Cento Torri Pavia) 14:05.53; **3000sp:** Ala Zoghlami (Cus Palermo) 8:37.11; **110hs:** Lorenzo Perini (Aeronautica) 13.88 (+0.5); **400hs:** Mattia Contini (Libertas Runners Livorno) 51.44; **Marcia 10000m:** Vito Minei (Fiamme Oro) 42:21.09; **4x100:** Riccardi Milano (Stefano Rodella, Giacomo Tortu, Federico Cattaneo, Giovanni Galbieri) 40.56; **4x400:** Enterprise Sport&Service (Gaetano Di Franco, Giampaolo Ippolito, Gabriele Guarrera, Vito Incantalupo) 3:15.28; **Alto:** Eugenio Meloni (Cus Cagliari) 2.14; **Asta:** Alessandro Sinno (Aeronautica) 5.35; **Lungo:** Lorenzo Dallavalle (Atl. Piacenza) 7.44 (+0.6); **Triplo:** Alexandro Ionu Mitirica (La Fratellanza 1874) 16.02 (+1.7); **Peso:** Lorenzo Del Gatto (Team Atletica Marche) 16.93; **Disco:** Stefano Petrei (Atl. Malignani Libertas) 53.67; **Martello:** Marco Bortolato (Fiamme Oro) 68.38; **Giavellotto:** Mauro Fraresso (Fiamme Gialle) 68.12.

PROMESSE DONNE - 100: Anna Bongiorno (Forestale) 11.66 (+0.9); **200:** Anna Bongiorno (Forestale) 23.80 (+1.0); **400:** Ilenia Vitale (Libertas Friul Palmanova) 53.72; **800:** Irene Baldessari (Esercito) 2:07.79; **1500:** Giulia Aprile (Atl. Firenze Marathon) 4:28.89; **5000:** Costanza Martinetti (Libertas Arcs Cus Perugia) 16:55.64; **3000sp:** Martina Merlo (Aeronautica) 10:24.31; **100hs:** Giada Carmassi (Atl. Brugnera Friulintagli) 13.52 (+0.6); **400hs:** Laura Oberto (Bracco Atletica) 59.09; **Marcia 10000m:** Mariavittoria Becchetti (Studentesca Cariri) 47:29.15; **4x100:** Acsi Italia Atletica (Rebecca Palandri, Flavia Nasella, Giovanna De Andreis, Elisabetta De Andreis) 45.96 MPI; **4x400:** Bracco Atletica (Najla Aqdeir, Greta Graziani, Flavia Battaglia, Laura Oberto) 3:45.42; **Alto:** Alessia Trost (Fiamme Gialle) 1.86; **Asta:** Letizia Marzenta (Atl. Firenze Marathon) 4.00; **Lungo:** Dariya Derkach (Aeronautica) 6.52 (+0.9); **Triplo:** Dariya Derkach (Aeronautica) 13.53 (-0.7); **Peso:** Monia Cantarella (Studentesca Cariri) 14.79; **Disco:** Maria Antonietta Basile (Enterprise Sport&Service) 49.87; **Martello:** Francesca Massobrio (Fiamme Oro) 60.53; **Giavellotto:** Paola Padovan (Valsugana Trentino) 48.14.



L'arrivo dei 100 metri Promesse con Anna Bongiorno e Irene Siragusa

reatina d'adozione in maglia Forestale, che migliora il suo limite sui 100 (11"62) e sui 200 (23"80) in due accesi duelli con Irene Siragusa. Cavalcate solitarie per la milanese di Novate, Nicole Reina che s'impone sui 5000 (16'53"59) e sui 3000 siepi (10'39"82) allargando la sua collezione di titoli italiani al primo anno da juniores. Salta e si esalta la bella portacolore dell'Aeronautica Dariya Derkach, che dimostra di essersi messa alle spalle problemi fisici aggiudicandosi tanto il lungo (6,52) quanto il triplo (13,92, seconda di sempre tra le promesse dietro il primato di Simona La Mantia) con Cestonaro seconda in entrambe le gare.

Tra le immagini che rimarranno della tre giorni reatina, il bel duello nei 1500 promesse tra Joao Bussotti (Atletica Livorno) e Mohad Abdikadar, con il primo più lesto in volata, primo in 3'50"52, davanti al cam-



La vittoria in volata sui 1500 di Joao Bussotti su Mohad Abdikadar

pione uscente dell'Aeronautica. Yeman Crippa e Yoanes Chiappinelli si affacciano con le loro storie parallele, partite dall'Etiopia più di dieci anni fa. Diventano campioni del tricolore che li ha adottati, dominano rispettivamente i 5000 (14'14"45, nuovo primato italiano di categoria) e i 3000 siepi (8'39"12, miglior tempo europeo dell'anno, a 6" dal primato nazionale junior di Francesco Panetta) e finiscono nei piani alti delle liste del vecchio continente. Loro trovano una spinta in più nell'amicizia che li lega e nell'azzurro che li accomuna. Il buono è che il tricolore non li sazia, i complimenti non gli bastano. Sentono che il bello deve ancora venire. Yemaneberhan in amarico significa "il braccio destro di Dio" e tiene in pugno la gara. Aspetta e alla campana si sbarazza del cuneese Pietro Riva, correndo sotto il minuto l'ultimo giro. "Penso al tempo – dice – perché so di valere un tempo sotto i 14 minuti".

Il senese Chiappinelli, che i suoi 18 anni li festeggerà il 18 agosto, ha una cresta meno accentuata rispetto all'amico, ma una determinazione gemella e occhi timidi che si accendono in gara. "Ho un carattere insicuro – ammette – ma sto imparando a gestire i momenti importanti. Voglio seguire i consigli del nostro direttore tecnico Stefano Baldini. Ci dice sempre di tenere duro negli ultimi metri, quando ci sembra di non aver più benzina da spendere, perché la stessa sofferenza la sopportano anche i nostri avversari". La specializzazione su una distanza in pista? Per entrambi c'è l'imbarazzo della scelta. Crippa può dire la sua anche sui 1500, Chiappinelli per ora si concentra sulle siepi ma non chiude le porte dei 5000 e dei 10000, in futuro: "Lo stile di corsa di Kenenisa Bekele mi ha sempre affascinato. È ancora più bello correre avendo la sua leggenda come modello".

SCUDETTI UNDER 23: DOPPIETTA CARIRI

A Rieti vince Rieti. Questo il verdetto dei Campionati Italiani di Società under 23, la cui classifica è stata elaborata in base ai risultati emersi nel corso delle tre intense giornate della rassegna tricolore Juniores e Promesse disputata allo Stadio Raul Guidobaldi. E così la Studentesca CaRiRi ha conquistato sia lo scudetto maschile (il quinto consecutivo) che quello femminile (il primo nella storia del sodalizio reatino). Il team dei padroni di casa ha collezionato 187 punti precedendo tra gli uomini La Fratellanza 1874 (100) e l'Atletica Firenze Marathon (93.5). Al femminile le rossoblu grazie ad uno score di 169 punti hanno, invece, avuto la meglio sulle lombarde della Bracco Atletica (152) e sulle capitoline campionesse 2014 dell'ACSI Italia Atletica (141).



di Cesare Rizzi

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Zenoni e Giampietro fuoriclasse 1999



Marta Zenoni

A Milano, nella tre giorni (19-21 giugno) dei Campionati Italiani Allievi, la 16enne mezzofondista bergamasca si aggiudica gli 800 e poi fa tremare il record di categoria sui 1500 di Gabriella Dorio. Doppietta - peso e disco - per la promettente lancia-trice del CUS Pro Patria Milano. Tris vincente di Bapou nella velocità

La rassegna tricolore Allievi fa 50 (edizioni) e festeggia all'Arena di Milano con l'effervescenza di una "leva atletica" su cui contare. I protagonisti di turno, per una manifestazione tornata nell'impianto napoleonico 47 anni dopo l'unico precedente, sono gli atleti degli anni di nascita 1998 e 1999: un primo dato interessante proposto da pista e pedane milanesi arriva proprio dai ragazzi al primo anno di categoria, capaci di conquistare 14 titoli italiani individuali su 36 (10 su 18 al femminile), bottino mica male rispetto ad altre annate recenti e indice di un movimento Under 18 in grado di garantire (sulla carta) anche una certa continuità pure nel 2016 in attesa della "generazione Duemila".

Sydney Giampietro



Sono proprio due ragazze del '99 le "regine" dell'Arena, la bergamasca Marta Zenoni e la milanese Sydney Giampietro, le uniche a ottenere una doppietta individuale al femminile nei campionati organizzati dal comitato regionale Fidal

Lombardia. Caratteristiche fisiche all'opposto, ma pochi giorni di differenza (41, per la precisione), la stessa regione d'origine e il medesimo, arduo compito affidato ai rispettivi allenatori: quello di tenerle a freno. Chioma bionda e tanta



La finale dei 100m vinta da Zaynab Dosso

voglia di partire lancia in resta, Marta corrobora il ruolo di promessa nel mezzofondo con l'oro di 800 e 1500. Il suo coach, Rosario "Saro" Naso, la catechizza: un 800 da gestire usando la tattica, la testa. Lei, in versione Garibaldi, obbedisce: primo giro tranquillo (ma sempre in testa al gruppo, sia mai), secondo 400 mulinato in 1:01.8. L'allenatore però sceglie di lasciarla libera nei 1500 e la giovane portacolori dell'Atletica Bergamo '59 Creberg (vive a Ranica) inscena una fuga solitaria da 4:14.50 mettendo il punto esclamativo dal lato tecnico alla tre giorni: Gabriella Dorio, anch'ella baby-prodigio del mezzofondo azzurro negli Anni Settanta, approva osservando dal pulvinare dell'Arena.

Non la corsa, ma il carattere: è ciò che il tecnico Luigi Cochetti deve invece frenare nell'impeto della lanciatrice Sydney Giampietro. L'atleta del Cus Pro Patria Milano, che dice di pensare alle professoressine che la bacchettano per trovare l'ispirazione per lanci sempre più lunghi, inizia male la finale del disco con un nullo e un po' di nervosismo: rimette le cose a posto con il 45,57 dell'oro, ma non è soddisfatta. Poco male: nel giro di tre ore estrae la parte migliore del suo carattere, quella dell'agonista di razza, e con 16,84 firma la doppietta migliorandosi nel peso all'aperto e realizzando l'unica MPI della tre giorni.

Da gare vinte per dispersione a un titolo assegnato con il più risicato degli scarti. L'Arena trattiene il fiato all'arrivo dei 100 metri femminili: Zaynab Dosso ed Emma Girardello piombano in simultanea in 11.75 sul traguardo. Il fotofinish assegna l'oro per un millesimo alla "freccia nera" di origine ivoriana della Corradini Excelsior, ma solo la velocista dell'Atletica Riviera del Brenta è eleggibile in azzurro. «Il mio sogno è gareggiare con la Nazionale italiana» dice sorridendo la cam-

pionessa d'Italia, specialista nelle partenze al fulmicotone. Due azzurrabili in un futuro più o meno prossimo sono anche i grandi protagonisti al maschile. Una storia densa di difficoltà ma anche contrassegnata da un lieto fine con le scarpe chiodate ai piedi è quella di Nfamara Njie, arrivato dal Gambia a Siracusa da clandestino: nel Salento ha trovato l'affetto di Massimiliano e Claudia, la sua nuova famiglia, e ha ritrovato l'amore per l'atletica, tanto da arrivare a Milano ai titoli di 1500 e 3000 dopo quello già vinto in marzo nel cross a Fiuggi. Le gare tattiche sono il suo tallone d'Achille: il tempo per crescere, agli ordini del tecnico Gianmarco Buttazzo, è parecchio.

Dalla Costa d'Avorio a Zanica (Bergamo) e a una tripletta tricolore: è il percorso di Christian Bapou, vero "killer" quando si tratti di vincere un titolo nazionale. Già campione di 400, 4x100 e 4x200 indoor nel 2014 e dei 60 nella rassegna al coperto 2015 l'allievo di Paolo Brambilla a Milano raccoglie nello sprint il testimone di Filippo Tortu (Riccardi) fermo ai box: oro su 100, 200 e 4x400. Ma la sua tre giorni è anche e soprattutto contraddistinta da una storia di sportività. Sui 200 Michele Rancan (Atl. Vicentina) taglia il traguardo ed esulta, mentre Bapou, piombato sulla linea in simultanea, si dispera: il fotofinish dà ragione al lombardo, per il veneto la beffa è quantificabile in tre millesimi. Mentre c'è ancora un reclamo pendente sull'ordine d'arrivo Michele e Christian sorridono e si prestano volentieri a un'intervista assieme: «Grazie a Rancan, è stata una bellissima sfida, ho avuto l'onore di affrontare un avversario forte e leale» dirà Bapou a fine manifestazione dopo aver fronteggiato il portacolori della Vicentina anche nell'ultima frazione della 4x400. Quale migliore spot per l'atletica giovanile?

Michele Rancan e Christian Bapou





Nfamara Njie

I CAMPIONI ITALIANI 2015

ALLIEVI - 100m (+0.8): Christian Bapou (Cento Torri Pavia) 10.70; **200m** (-1.5): Christian Bapou (Cento Torri Pavia) 21.75; **400m**: Vladimir Aceti (Vis Nova Giussano) 47.77; **800m**: Andrea Romani (Centro Ester Napoli) 1:54.00; **1500m**: Nfamara Njie (Tre Casali San Cesario) 3:57.38; **3000m**: Nfamara Njie (Tre Casali San Cesario) 8:42.15; **2000m siepi**: Francesco Breusa (Atl. Pinerolo) 6:10.93; **110hs** (-1.0): Marco Bigoni (Pro Sesto) 14.05; **400hs**: Federico Cesati (Pro Sesto) 53.06; **alto**: Stefano Sottile (Atl. Valsesia) 2,10; **asta**: Francesco Masci (Studentesca CaRiRi) 4,75; **lungo**: Thomas Schifferegger (Brunico Volksbank) 6,87 (-0.5); **triplo**: Fabio Camattari (Atl. Biotekna Marcon) 14.92 (+1.1); **peso**: Andrea Proietti (Studentesca CaRiRi) 18,06; **disco**: Giacomo Marinai (Atl. Grosseto Banca della Maremma) 54,39; **martello**: Omar Chirico (Fiamme Gialle Simoni) 59,94; **giavellotto**: Simone Comini (Asa Ascoli Piceno) 66,57; **marcia 10.000m**: Giacomo Brandi (Sport Atl. Fermo) 44:55.74; **4x100m**: Fiamme Gialle Simoni (Lorenzo Iacona, Edoardo Perrotti, Edoardo Bianco, Edoardo Lecce) 43.30; **4x400m**: Cento Torri Pavia (Emmanuel IHEMEJE, Andrea Verga, Daniele Siliquini, Christian Bapou) 3:21.92

ALLIEVE - 100m (+1.3): Zaynab Dosso (Corradini Excelsior); **200m** (0.0): Alessia Pavese (Atl. Bergamo '59 Creberg) 24.68; **400m**: Ilaria Verderio (Pro Sesto) 54.47; **800m**: Marta Zenoni (Atl. Bergamo '59 Creberg) 2:11.60; **1500m**: Marta Zenoni (Atl. Bergamo '59 Creberg) 4:14.50; **3000m**: Valentina Gemetto (Atl. Saluzzo) 10:06.36; **2000m siepi**: Erica Sorrentino (Agropoli Running) 7:05.92; **100hs** (+1.5): Desola Oki (Cus Parma) 13.62; **400hs**: Linda Olivieri (Team Atletico-Mercurio Novara) 59.05; **alto**: Erica Marchetti (Cus Pisa Atl. Cascina) 1,75; **asta**: Rebecca De Martin (Atl. Brugnera Friulintagli) 3,70; **lungo**: Giorgia Sansa (Libertas Palmanova) 5,67 (+0.6); **triplo**: Chiara Bertuzzi (Atl. I Gonzaga 2011) 12,64 (0.0); **peso**: Sydney Giampietro (Cus Pro Patria Milano) 16,84; **disco**: Sydney Giampietro (Cus Pro Patria Milano) 45,57; **martello**: Alessia Beneduce (Aterno Pescara) 62,61; **giavellotto**: Sara Zabarino (Atl. Gaglianico) 48,99; **marcia 5000m**: Anthea Mirabello (Fiamme Gialle Simoni) 24:33.26; **4x100m**: Bracco Atletica (Silvia Cardinale, Sofia Borgosano, Francesca Aquilino, Miriam Vercellone) 48.08; **4x400m**: Bracco Atletica (Francesca Facchinetti, Chiara Di Benedetto, Elisa Tonoli, Miriam Vercellone) 3:58.27.

di Redazione

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



I ragazzi d'oro della montagna

Il 4 luglio sull'isola portoghese di Madeira gli azzurri conquistano nuovamente il titolo europeo a squadre trascinati dal bronzo di Baldaccini. Argento per il team junior

L'oro degli uomini, l'argento degli juniores e il bronzo di Alex Baldaccini. Ancora medaglie per l'Italia che corre in montagna, chiamata questa volta a sdoppiarsi per cercare di essere protagonista tanto a Madeira quanto sulle Lunghe Distanze di Zermatt. Impresa certo non facile e abbandonata sul nascere da gran parte delle principali Nazioni europee. Una sfida nuova, dettata dalle bizze del calendario internazionale, ma da vivere sino in fondo, anche per andare incontro con certo coraggio ad un ricambio generazionale che, al femminile, non pareva più logico rinviare. Dominio azzurro in terra elvetica, tre medaglie, una per tipo, sull'isola portoghese. Italia ancora una volta campione d'Europa tra i seniores uomini, al termine di una gara rimasta aperta sino alle battute finali. Percorso di sola salita, ma decisamente insolito nel suo sviluppo. È la morfologia del territorio a dettarne il ritmo: dal mare si sale subito in verticale, per esaurire o quasi il dislivello totale nei primi cinque chilometri di gara. È qui che emergono protagonisti alla vigilia inattesi, è qui che soffrono alcuni dei favoriti, è qui che Bernard Dematteis prova a mettere tutti in fila, per replicare i successi delle due ultime stagioni. È vigilia difficile per il capitano azzurro, inevitabilmente segnato dal gravissimo lutto familiare del gemello Martin. Abdicare si può magari anche, ma occorre farlo da campioni: così sembra dire il ventinovenne cuneese, mentre sulle rampe più dure si porta dietro soltanto Johan Bugge. I chilometri finali, una sorta di cross ondulato, sono trampolino di lancio verso successo inatteso per il norvegese, mentre per Dematteis si trasformano in un piccolo calvario. Settimo posto al traguardo, mentre intanto l'altro azzurro Alex Baldaccini porta a compimento la sua grande rimonta. Il bergamasco soffre ma non molla nella prima parte di gara, poi parte all'attacco, recuperando secondi e posizioni man mano che il traguardo si avvicina. Dopo l'argento di Borovets nel 2013, è ancora medaglia pesante per Baldaccini, che soltanto nella volata finale cede l'argento all'elvetico David Schneider. Nella storia della rassegna continentale, quando corsa su tracciati di sola salita, mai così vicini tra loro i migliori: per Alex, in fondo, l'oro di Bugge, il primo di sempre di un norvegese, non è più lontano di venti secondi, dopo oltre un'ora di gara. Tra i migliori c'è anche Xavier

Chevrier, che chiude sesto, regalando agli azzurri i punti necessari per mettere in fila Gran Bretagna e Svizzera. Al maschile, sorrisi azzurri anche tra gli juniores: a vincere sono il norvegese Aarvik e la Turchia, ma gli azzurrini sono d'argento, grazie a prova di straordinaria compattezza. È tutto il quartetto ad esprimersi ad ottimo livello, con Davide Magnini quarto dopo aver a lungo sognato il podio. Settimo posto per Francesco Agostini, con Alberto Vender ottavo e Marco Casuscelli dodicesimo.

Nella bulgara Borovets e nella francese Gap, nelle due ultime stagioni, protagoniste vincenti erano state anche le donne. Quella di Madeira è invece un'Italia che fa i conti con alcune assenze di peso e con quel ricambio generazionale che prima o poi, anche al netto della concomitanza con l'iride di Zermatt, doveva comunque arrivare, specie dopo anni di raccolto continuo e importante. Azzurre questa volta quarte, con il decimo posto di Alice Gaggi, riemmersa nel finale, il quindicesimo di Samantha Galassi, il diciannovesimo di Antonella Confortola e il ventottesimo dell'esordiente Sara Bottarelli. A conquistare l'ennesima sua medaglia internazionale, è l'austriaca Andrea Mayr, ancora una volta troppo forte per chiunque altra. Con lei sul podio l'ex calciatrice norvegese Eli Anne Dvergsdale e la britannica Emma Clayton, ora attesa dai Mondiali in casa, a Betws y Coed, a metà settembre. Donne ancora, ma juniores, laddove la Germania mette in fila Repubblica Ceca e Turchia. Nella gara vinta dalla tedesca Sarah Kistner, già argento iridato a Casette di Massa lo scorso anno, segnali di crescita per l'Italia, che porta a casa uno dei migliori risultati di sempre in categoria da sempre avara di soddisfazioni per i nostri colori. Azzurrine quinte, a pochi punti dalla Francia, e con qualche recriminazione, legata ai problemi di stomaco che nel finale frenano la corsa di Alessia Zecca, poi diciottesima sul traguardo. Decima invece l'ottima Roberta Ciappini, seguita a ruota da Francesca Franchi, quattordicesima. Nazioni nuove dalle parti del podio, un contesto in crescita e in evoluzione. Queste le basi con cui Porto Moniz e Madeira lasciano ora spazio ad Arco, che il 2 luglio 2016 porterà in Italia per la terza volta la massima rassegna continentale della corsa in montagna.

CAMPIONATI EUROPEI DI CORSA IN MONTAGNA

Porto Moniz/Madeira (POR), 4 luglio 2015 - Risultati

SENIORES

UOMINI: 1. Johan Bugge (Nor) 1h02:35, 2. David Schneider (Sui) 1h02:49, 3. Alex Baldaccini (Ita) 1h02:56, 4. Robbie Simpson (Gbr) 1h03:20, 5. Andrew Douglas (Gbr) 1h03:32, 6. Xavier Chevrier (Ita) 1h03:41, 7. Bernard Dematteis (Ita) 1h03:51, ... 13. Luca Cagnati (Ita) 1h05:04; **Nazioni:** 1. Italia 16 punti, 2. Gran Bretagna 26, 3. Svizzera 27

DONNE: 1. Andrea Mayr (Aut) 50:40, 2. Eli Anne Dvergsdal (Nor) 53:05, 3. Emma Clayton (Gb) 53:36, 10. Alice Gaggi (Ita) 55:46, 15. Samantha Galassi (Ita) 56:42, 19. Antonella Confortola (Ita) 57:09, 28. Sara Bottarelli (Ita) 59:01; **Nazioni:** 1. Gran Bretagna 18 punti, 2. Austria 23, 3. Francia 38, 4. Italia 44

JUNIORES

UOMINI: 1. Stian Aarvik (Nor) 48:17, 2. Abdullah Yorulmaz (Tur) 49:03, 3. Moustafa Goksel (Tur) 49:08, 4. Davide Magnini (Ita) 50:32, 7. Francesco Agostini (Ita) 51:58, 8. Alberto Vender (Ita) 52:03, 12. Marco Casuscelli (Ita) 52:27; **Nazioni:** 1. Turchia 15, 2. Italia 19, 3. Gran Bretagna 25

DONNE: 1. Sarah Kistner (Ger) 21:26, 2. Mikaela Stranska (Cze) 22:10, 3. Elsa Racasan (Fra) 22:14, ..., 10. Roberta Ciappini (Ita) 23:25, 14. Francesca Franchi (Ita) 23:49, 18. Alessia Zecca 24:02, 36. Irene Glarey (Ita) 27:31; **Nazioni:** 1. Germania 19 punti, 2. Repubblica Ceca 22, 3. Turchia 23, 4. Francia 35, 5. Italia 42

LUNGHE DISTANZE: VACCINA CAMPIONE DEL MONDO

Un pavese, un uomo di pianura, sul tetto del mondo nelle Lunghe Distanze della corsa in montagna. È Grand'Italia ai piedi del Cervino, è grande impresa in Svizzera per Tommaso Vaccina, trentacinquenne fisioterapista, tesserato per la Cambiaso Riso Genova. Neanche nei suoi sogni più belli, Tommaso avrebbe forse immaginato quella straordinaria rimonta sui keniani Maticha e Maina, crollati sulle ultime rampe, e sullo statunitense Wacker, poi vestitosi comunque d'argento sul traguardo. Occhi sgranati all'arrivo anche per il "cucciolo" della spedizione italiana alla Zermatt Marathon, il ventitreenne Francesco Puppi, che si regala un quanto mai inatteso bronzo all'esordio in maglia azzurra. Lo stesso metallo che, al femminile, suggeria invece la carriera della valdostana Catherine Bertone, medico pediatra,



Tommaso Vaccina (foto M. Torri)

mamma di due bambine, scopertasi maratoneta di buon livello internazionale in età in cui altre solitamente salutano l'attività agonistica. A precederla sono soltanto la svizzera Martina Strahl e la francese Aline Camboulive, mentre per i colori azzurri arrivano anche il settimo posto di Ivana Iozzia, il decimo di Francesca Iachmet e il tredicesimo di Gloria Giudici. Italia seconda nella classifica per Nazioni, alle spalle delle padrone di casa, ma davanti agli Stati Uniti. Tra gli uomini è invece successo pieno per gli azzurri: alle spalle di Vaccina e Puppi, è giornata di gloria anche per Massimo Mei, quinto, Gerd Frick, ottavo, e Alessandro Rambaldini, dodicesimo. Sui podio con l'Italia, salgono Stati Uniti e Kenya, ma la festa, questa volta, è davvero tutta azzurra.

CAMPIONATI DEL MONDO DI LUNGHE DISTANZE

Zermatt (SUI), 4 luglio 2015 - Risultati

UOMINI: 1. Tommaso Vaccina (Ita) 3h01:51, 2. Andy Wacker (Usa) 3h03:51, 3. Francesco Puppi (Ita) 3h04:14, 4. Shaban Moustafa (Bul) 3h07:12, 5. Massimo Mei (Ita) 3h07:55, 8. Gerd Frick (Ita) 3h11:04, 12. Alessandro Rambaldini (Ita) 3h17:36

DONNE: 1. Martina Strahl (Sui) 3h21:38, 2. Aline Camboulive (Fra) 3h29:45, 3. Catherine Bertone (Ita) 3h33:56, 4. Stevie Kremer (Usa) 3h35:38, 5. Daniela Gassmann (Sui) 3h36:59, ..., 7. Ivana Iozzia (Ita) 3h39:05, 10. Francesca Iachmet (Ita) 3h43:56, 13. Gloria Giudici (Ita) 3h47:04

TITOLI TRICOLORE PER CHEVRIER E DESCO

Il 2 agosto sul traguardo del Monte Panarotta, a Levico Terme (Tn), i sorrisi finali sono quelli di Elisa Desco (Atl. Alta Valtellina) e Xavier Chevrier (Atl. Valli Bergamasche), che festeggiano così i titoli italiani 2015 di corsa in montagna. L'ennesimo tricolore per

la cuneese di stanza a Bormio, il primo tra i "grandi" per il venticinquenne valdostano di Nus. Entrambi si erano già aggiudicati la prima tappa di Campionato - ad inizio giugno, sulla sola salita di Ortisei.

I CAMPIONI ITALIANI DI CORSA IN MONTAGNA 2015

ASSOLUTI: Xavier Chevrier (Atl. Valli Bergamasche), Elisa Desco (Atl. Alta Valtellina)

PROMESSE: Nicola Pedergnana (Atl. Clarina TN), Ilaria Dal Magro (Atl. Lecco Colombo Costruzioni)

JUNIORES: Davide Magnini (Atl. Valli di Non e Sole), Roberta Ciappini (Csi Morbegno)

di Valerio Piccioni

Foto: Giancarlo Colombo

La corsa dentro

Da 10 anni e 1000 km, il Passatore ha il volto di Giorgio Calcaterra, autentico re sullo storico percorso tra Firenze e Faenza



Ci sono due luoghi che ricorrono nella vita sportiva di Giorgio Calcaterra. Una specie di derby del cuore, dove il confronto però non è sfida, ma alleanza. Perché via dei Fori Imperiali e Villa Pamphili fanno parte della stessa famiglia, la prima come palcoscenico della sua iniziazione e dei suoi percorsi agonistici, l'altra da territorio amico dei chilometri in solitudine, all'alba o al tramonto, a Capodanno o a Ferragosto. Giorgio potrebbe scriverci un libro e poi lo farà, e se Roma non sarà gelosa, dovrà per forza affiancare al derby anche quel traguardo di sera tardi che da dieci anni è sempre suo, quello della 100 chilometri del Passatore, i tornanti, le discese, le atmosfere dell'Appennino che ha imparato a studiare sulla strada.

Ma che cos'ha di speciale questo romano nato a Trastevere e cresciuto a Monteverde che buca il video dell'atletica di massa? Forse proprio la semplicità: la figura da maratoneta della porta accanto e il gusto per l'impresa da Guinness, convivono sorprendentemente dentro di lui. Da quando, ragazzino, ino, ino, debuttò proprio ai Fori. Era un giorno di marzo del 1982, una data importante per la città che applaudiva la prima Romaraton. Con tanto di appendice non competitiva, quella che corse Giorgio davanti agli occhi del papà spettatore, fu l'inizio di una lunga storia. Che non è stata però soltanto una collezione di successi.

Sempre ai Fori, scendendo giù dal Campidoglio, dove c'era stata la presentazione forse di una maratona, vedemmo Giorgio un po' amareggiato, come qualcuno che era stanco di una parte e ne cercava un'altra senza trovarla. Aveva già inanellato i record del genere "una maratona a settimana", ora provava ad andare più forte, a fare una cosa diversa, anche solo per se stesso, per chiedere alle sue gambe e alla sua testa di cambiare abito. Aveva già battuto il record delle 16 volte sui 42,195 km. in un anno sotto le 2h20".

Forse fu allora che cerca che ti ricerca, Calcaterra pose le basi per la sua personale scoperta dell'America. "All'inizio - spiega sempre - fu come la ricerca di un'avventura, pensavo di correre la distanza una volta e niente di più". Dunque, la 100 chilometri del Passatore fu il momento in cui comincio a gridare "terra, terra!". 100 chilometri. Un pianeta esclusivo dell'atletica, uno che un comune mortale non può vedere a occhio nudo. Eppure Giorgio ha saputo dare questa idea di vicinanza al podista tipo, quello che s'ubriaca di chilometri e ripetute e magari ha necessità di qualcuno che gli dica "molla un po'". In effetti la sua tabella di allenamento è spesso figlia delle sensazioni, di quella divinità della corsa che un giorno ti fa sentire meglio e il giorno dopo meglio, e non c'è verso che ti spieghi il perché.

Ultimamente poi c'è qualcosa che lo ha reso più umano. Prima raccontava della pizza, della pasta in bianco, del taxi, di quel vincere, e correre, e stracorrere, con una naturalezza disarmante, come se al posto di bere un caffè ci si potesse abbuffare di fatica senza sentirla. È un Calcaterra diverso quello, per esempio, che c'è capitato di seguire nell'ultima edizione della maratona di Roma. Era il giorno in cui s'era inventato un'altra delle sue, una maratona dopo l'altra, senza pause, gli altri a far i conti con le gambe imballate, i ristoranti, le telefonate a casa, e lui a ricominciare da capo. Aveva studiato tutto, compreso l'arrivare dopo due maratone nel tempo massimo di uno... E che vuoi di più dalla vita. Solo che aveva fatto i conti senza l'antidoping: il sorteggio aveva scelto proprio lui e così la sosta ai box gli aveva fatto perder quasi



un'ora. Tempi saltati, lui a inseguire, un po' di mal di stomaco, l'aggancio all'ultimo classificato al Traforo prima della discesa conclusiva. Ecco, quel giorno ci aveva parlato di acciacchi, di dolori, della necessità di stare fermo ancora qualche ora prima di ripartire. Francamente l'avevamo sentito perplesso, aveva firmato l'ennesima impresa, eppure c'era una vulnerabilità che si faceva largo fra le sue parole. Settimane dopo, avrebbe smentito tutti, ancora al Passatore, non aveva ancora esaurito le sue sette vite sportive, anzi.

Ecco, questa è un'altra storia di Calcaterra. L'atletica è un luogo multiplo: lanci, corse, salti, ostacoli, salti, sprint, ultra maratone... Re Giorgio ha sempre rivendicato il desiderio di farne parte per intero, non come campione di serie B.

Ricordiamo un suo motivo di amarezza quando, qualche anno fa, non era arrivato nemmeno un telegramma di auguri per il suo titolo mondiale. Tutto il contrario di oggi, il segno di una cultura cambiata, di far parlare mondi diversi, anche molto lontani fra loro, Pichardo e Calcaterra... Lui, poi, in quegli strani progetti o sogni o invenzioni, sa sempre prenderti in contropiede. Come quando, dopo un altro titolo mondiale, disse che gli sarebbe piaciuto provare a preparare i 100 metri... O come, qualche settimana fa, ci disse che la vera scommessa della vita sarebbe stata correre i 100 chilometri a 100 anni. Detto sussurrando, argomentando, dando appuntamento per la prossima avventura, che di certo sarà semplice e speciale nello stesso tempo. Una bella pizza. Ripiena però di Guinness dei primati.



di Luca Cassai

Foto: Agenzia BF e FotoGp/Organizzatori

Dimensione Master

Bilancio record agli Europei non stadia di Grosseto con l'Italia che conquista 159 medaglie. Pioggia di primati nelle tre giornate dei Tricolore in pista a Cassino



Dall'atletica assoluta a quella master, il passo è breve. Quest'anno il movimento "over 35" italiano ha accolto il rientro agonistico di campioni azzurri del passato, più o meno recente: come Giuliana Salce, una pioniera della marcia che conquistò l'oro sui 3000 metri ai Giochi mondiali indoor del 1985, la prima grande rassegna nella storia del "tacco e punta" al femminile. Per la romana un nuovo debutto agli Europei master non stadia di Grosseto, a metà maggio. Con una vittoria nella 10 chilometri W55. "Sono passati 28 anni dalla mia ultima gara importante - ricorda - probabilmente per questo la felicità è più intensa che mai, e poi non avevo ancora preso un titolo continentale. Quattro anni fa ho sospeso ogni attività fisica, a causa di problemi di salute, per ricominciare appena tre mesi prima dell'evento, invogliata proprio da una manifestazione internazionale in casa, con due 3000 su pista. Credevo di avere autonomia fino al sesto chilometro, ma il resto era un'incognita e sono andata avanti anche con il pensiero della squadra e della marciatrice Barbara Santinelli, venuta a mancare nel 2010". Nell'arco delle tre giornate, con corsa e marcia nel capoluogo maremmano intervallate dal cross a Castiglione della Pescaia, bilancio



Giuliana Salce

memorabile per l'Italia a quota 159 medaglie: 85 ori, 41 argenti e 33 bronzi.

Anche nei campionati italiani master a Cassino, sulla pista intitolata a Pietro Mennea, non mancano prestazioni di rilievo con più di mille partecipanti. Pochi giorni dopo il suo compleanno, la Salce si mette alla prova stavolta nei 5000 di marcia con un nuovo record nazionale SF60 in 27:56.85. "La dedica è per Annarita Sidoti - dichiara commossa - e volevo fortemente questo primato. Sono davvero felice di essere tornata nell'ambiente, perché l'atletica è il mio sport. E magari, nella prossima edizione, proverò ad avvicinare il limite mondiale". A festeggiarla anche il figlio 25enne Barnaba, che fa il pugile tra i dilettanti di prima serie. Tra i graditi ritorni c'è poi quello di Marco Torrieri, lo sprinter finalista sui 200 metri agli Europei 2002 e ai Mondiali indoor 2003. Nel suo esordio da master, prevale nettamente sui 100 SM35 in 11.02 con vento contrario (-1.6). La brezza frontale sul rettilineo d'arrivo è una costante del weekend in provincia di Frosinone, insieme al caldo umido che condiziona soprattutto il mezzofondo.

Fra le novità, l'introduzione del Trofeo Bruno Sobrero in memoria di uno straordinario atleta, oltre che maestro di vita e di stile. Un premio assegnato al miglior risultato dei 100 metri, secondo le tabelle di punteggio, e se lo aggiudica la siciliana Maria Ruggeri con 12.81 (-1.8) tra le SF45. Sugli 80 ostacoli nella stessa categoria, firma il record italiano Maria Costanza Moroni in 12.42 (-1.5). La piemontese "Mimma" è tornata alla grande in questa stagione per riprendere l'attività master iniziata quattro anni fa, dopo una carriera ai massimi livelli: campionessa nazionale assoluta dell'alto indoor nel





'92, dieci maglie azzurre in bacheca, tra cui la partecipazione agli Europei di Budapest '98 nel triplo. Non si lascia sfuggire l'occasione di riscrivere l'albo dei record anche Waltraud Egger, nell'anno di ingresso in una nuova fascia di età, con 3:00.98 sugli 800 SF65. L'altoatesina è un nome storico del mezzofondo femminile, tant'è che era nel team azzurro ai Mondiali di cross di Monza '74 vinti da Paola Pigni con l'Italia

seconda a squadre. La carriera da "veterana" per lei è scattata a 50 anni, iniziando una lunga serie di titoli. Due primati SF50 dell'inarrestabile Barbara Martinelli, con 1:01.99 sui 400 e anche sulla distanza doppia in 2:24.04. Ha indossato la prima maglia tricolore da allieva, poi quattro presenze in Nazionale tra cui quella ai Giochi del Mediterraneo nel '91, prima di interrompere e dedicarsi alla famiglia.

CAMPIONATI ITALIANI MASTER

Cassino (FR), 3-5 luglio 2015 - Migliori prestazioni italiane

Triplo SM60: Crescenzo Marchetti (Atl. Virtus Castenedolo) 11,49 (-1.3)

4x100 SM65: Libertatletica Roma (Paolo Zadro, Sergio Lanciotti, Paolo Palma, Roberto Guardini) 53.58

Asta SM70: Arrigo Ghi (La Fratellanza 1874 Modena) 3,10

200hs SM80: Francesco Paderno (Amatori Masters Novara) 43.45 (+0.4)

4x100 SM80: Sportclub Meran (Heinrich Amort, Marco Zanol, Guido Mazzoli, Aldo Zorzi) 1:14.95

80hs SF45: Maria Costanza Moroni (Gs Ermenegildo Zegna) 12.42 (-1.5)

400 SF50: Barbara Martinelli (Us San Vittore Olona 1906) 1:01.99

800 SF50: Barbara Martinelli (Us San Vittore Olona 1906) 2:24.04

5000 marcia SF60: Giuliana Salce (Italia Marathon Club) 27:56.85

800 SF65: Waltraud Egger (Sportclub Meran) 3:00.98

5000 marcia SF75: Maria Vecchi (Atl. Lonato-Lem Italia) 40:02.86

AL GOLDEN GALA UNA STAFFETTA DA RECORD

Festa per la migliore prestazione mondiale master nella 4x100 M50 ottenuta al Golden Gala Pietro Mennea dalla rappresentativa nazionale M50 composta da Giancarlo D'Oro, Paolo Mazzocconi, Roberto Barontini, Alfonso De Feo. Il 4 giugno, allo Stadio Olimpico di Roma, il quartetto ha chiuso in 44.65, migliorando il precedente limite mondiale del team USA (44.77) vecchio di sei anni.





powered by



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

LA PRIMA COMMUNITY DI RUNNER POWERED BY FIDAL.

A central image showing the lower legs and feet of two runners in motion, silhouetted against a bright blue, hazy background. The runners are wearing athletic shoes and leggings.

CORRIAMO CON VOI

WWW.RUNCARD.COM



The ASICS logo is positioned in the top right corner of the advertisement. It features the brand's signature wave symbol followed by the word "asics" in a lowercase, bold, sans-serif font. The background of the entire advertisement is a lush forest with tall, thin trees and sunlight filtering through the canopy, creating a hazy, atmospheric effect. In the foreground, a woman on the left is running towards the viewer, wearing a blue long-sleeved shirt, black leggings, and a blue headband. On the right, a man is captured in mid-air, performing a jump or a fall over a mossy log. He is wearing a purple long-sleeved shirt, black shorts, and a black backpack. In the background, several other runners are visible, some running and some standing, adding to the sense of a group activity in a natural setting.

IT'S A BIG WORLD. GO RUN IT.

ASICS.COM/GO RUN IT